TORINO
Anno 75 - Num. 167
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 45-946

LA STAMPA

...-XIX

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica [illegible] - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-030 - 53-561. Il Giornale si riserva [illegible] - ABBONAMENTI: [illegible] Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, [illegible]

I TEDESCHI SONO PENETRATI PER 100 CHILOMETRI oltre le demolite fortificazioni della linea Stalin

I primi risultati: a nord, colonne corazzate avanzano su Leningrado; nel centro, Mosca direttamente minacciata; a sud, la presa di Kiew è questione di ore

LA GIGANTESCA BATTAGLIA DI ROTTURA

L'intero fronte nemico sfondato - L'irresistibile slancio degli assaltatori germanici di tutte le armi - Enormi perdite russe in uomini e in materiali

Berlino, 14 luglio.

A meno di sette giorni di distanza dalla vittoriosa conclusione della grande battaglia di annientamento di Bialystok e di Minsk, in cui si sono spezzate le reni al piano offensivo sovietico contro la Germania e l'Europa, le truppe tedesche hanno risolto a loro favore un'altra battaglia di portata ancora più vasta, quella che, secondo l'illustrazione fattane non più tardi di ventiquattro ore or sono dal generale inglese Gough, avrebbe dovuto fermare l'avanzata tedesca e trasformare la guerra-lampo impegnata dalla Germania sul fronte russo in una guerra di posizione.

E' questo il concetto che occorre tener presente per valutare appieno il significato dell'annunzio contenuto nel bollettino straordinario di sabato notte: la linea Stalin è spezzata in tutti i suoi punti essenziali, la battaglia di rottura contro l'estremo sbarramento difensivo stabilito nel settore europeo dell'Unione Sovietica è vinta sull'intero fronte!

Mosca minacciata

Senza tema di soggiacere all'entusiasmo del momento, si può affermare che le conseguenze di un successo così totalitario sono di carattere decisivo per le sorti dell'intera campagna impegnata dalla Germania contro la Russia Sovietica. L'autorevole «commento al bollettino» lo dichiarava apertamente ieri sera, sottolineando come la rottura della linea Stalin abbia agli effetti dello sviluppo ulteriore delle operazioni una importanza non minore di quella della rottura della linea Weygand a seguito della quale i tedeschi si aprivano la via alla conquista di Parigi e della maggior parte del territorio francese.

Le immediate conseguenze del nuovo formidabile colpo inferto ai russi, sono indicate dallo stesso Alto Comando, il quale per la prima volta non esita a precisare le direttrici della sua avanzata: Kiew — la capitale ucraina — è ormai oggetto di una poderosa manovra d'investimento; Leningrado, la grande città arsenale della Russia Settentrionale, è la mèta delle forze corazzate procedenti ad oriente del lago Peipus.

Un altro nome, quello di Mosca, è in questo momento sulla bocca di tutti; e benchè il bollettino non ne faccia cenno, lo ritroviamo nel già citato ufficioso commento: «La rottura della linea Stalin significa che le forze tedesche sono ora in grado di portare una minaccia diretta contro i più importanti centri amministrativi e politici dell'Unione Sovietica, a cominciare dalla capitale, da Mosca; significa anzi assai più; e cioè che tutta la parte europea dell'Unione Sovietica è aperta alla nostra avanzata...».

Il fatto che da parte tedesca si sottolinei ora in una forma così categorica l'importanza che sta assumendo la conquista territoriale del territorio nemico, vale di per sè ad illustrare come il Comando germanico, vinta la battaglia di rottura della Stalin, abbia vittoriosamente portato a termine un'altra gigantesca battaglia di annientamento, a seguito della quale le superstiti forze dell'Armata rossa non possono più essere giudicate di potenza atta a fermare il fatale sviluppo dell'invasione.

Smolensk nella tenaglia

Ed nuova fase che s'inizia ora — si rileva ancora da parte competente tedesca — trova le superstiti forze dei sovietici nelle peggiori condizioni per una resistenza organica; dato che lo sfondamento della linea Stalin si estende all'intero fronte, e dato che le colonne tedesche irrompono dovunque vittoriose al di là dello sbarramento fortificato (in taluni punti la Stalin, a quanto ci si precisa, è anzi già sorpassata di un centinaio di chilometri), ne risulta come conseguenza immediata una completa dispersione ed un vero e proprio spezzettamento delle forze sovietiche, contro le quali si tratterà quindi ora di svolgere soltanto più operazioni separate.

Una ricostruzione del gigantesco complesso di operazioni che ha portato le colonne tedesche oltre la Stalin non è ancora consentita per la mancanza di tutti i necessari dati di tempo e di luogo. Da ciò che si è potuto arguire fino dai giorni scorsi attraverso la corrispondenza della Propaganda Kompanie, all'ala sinistra l'attacco tedesco ha trovato il suo punto di massima potenza al bivio di Pskow (Pleskau), mentre più a sud l'offensiva tedesca ha preso di mira il settore compreso tra l'Alta Dwina e l'Alto Dnieper, forzando così il passaggio nel tratto fra Witebsk e Orscha, che è quello in cui la linea Stalin non può avvalersi della difesa di alcun grande fossato naturale; Witebsk, caposaldo della linea Stalin in questo settore è caduta già l'11 corrente; circa Orscha, che era di grande importanza in quanto dominava la saldatura della Stalin al Dnieper, sappiamo che è sorpassata ormai di quasi 100 chilometri. Da Smolensk, oggetto in questi ultimi dieci giorni fuori di Germania di tante mirabolanti anticipazioni, non ci si parla finora da parte tedesca; ma non è escluso che le propaggini della morsa germanica circondando Smolensk già si spingano al di là.

A sud delle paludi del Pripet, l'urto contro la Stalin ha trovato le più acconce possibilità di slancio nelle folgoranti aperture realizzate già da quindici giorni dai carri corazzati fra Dubno, Luzk e Rowno: secondo informazioni complementari fornitesi domenica sera dall'autorevole Kriegk della Nachtausgabe, la pressione contro Kiew si manifesta infatti direttamente lungo le direttrici di Shitomir e di Berditschew, che stanno sul prolungamento delle puntate di cui sopra. All'ala destra, infine, la manovra delle forze tedesche e alleate ha trovato il suo punto di partenza principale nell'aggiramento del Nistro al di là del saliente galiziano.

La tattica dello sfondamento

I particolari che si sono avuti dalle diverse cronache della P. K. apparse al momento in cui si è iniziato lo smantellamento dei fortini della «Stalin», dimostrano che la tattica seguita dalle truppe tedesche in questa nuova azione di sfondamento è all'incirca la stessa delle precedenti operazioni del genere, in particolare col molto larghissimo impiego dei guastatori d'assalto, armati di lanciafiamme e operanti spesso con protezione di nebbie artificiali, con concentramenti di fuoco di artiglierie di piccolo calibro impiegate a tiro teso contro i bunkers, con bombardamenti di Stuka e in molti casi con intervento anche delle artiglierie di grosso calibro.

I carri corazzati hanno operato, come sempre, quali punte acciaiate in tutti quei settori in cui le numerose soluzioni di continuità della linea Stalin permettevano una penetrazione in profondità. I tentativi sovietici di reagire con proprie formazioni corazzate, lanciando nella mischia anche dei carri del tipo più gigantesco che mai si siano visti, sono falliti in pieno, come abbiamo notato subito sera a proposito dell'impiego da parte russa di carri «Mammuth» di 120 tonnellate.

Il bollettino tedesco testifica che tutti i necessari rifornimenti sono portati ormai all'altezza della linea Stalin. Questo fatto, che lascia intravedere come le colonne celeri tedesche siano in grado di sfruttare al massimo le immediate possibilità di conquista territoriale e di guerra manovrata risultanti dallo sfondamento della «Stalin», ha costituito senza dubbio la parte più laboriosa dell'ultima fase. I sovietici avevano infatti realizzato il deserto nella fascia fronteggiante la «Stalin» per una profondità di una cinquantina di chilometri, sopprimendovi i ponti, ogni parvenza di strada, prosciugandovi le fontane e facendovi scomparire qualsiasi possibilità di acquartieramento.

Malgrado questi enormi ostacoli che i sovietici avevano predisposto da lunga data, cioè cinque anni or sono, al momento della costruzione della «Stalin», i tedeschi sono riusciti, con rapidità prodigiosa, non soltanto a superare questa zona, ma ad organizzarla nel modo più acconcio per l'attacco. Le divisioni di fanteria, che in sedici giorni — come ci precisa un corrispondente della P. K. — hanno percorso in media da cinquecento a seicento chilometri di strada, non soltanto hanno dato il loro valido contributo per riempire questa «terra di nessuno», ma sono state in prima linea anche al momento in cui si è trattato di penetrare entro la «Stalin» stessa, riuscendo, con audacia senza pari, ad infiltrarsi fra un gruppo e l'altro di fortini, talvolta inoltrandovisi — come risulta da una cronaca della P. K. — per trenta e più chilometri all'interno delle linee nemiche.

Gli «Stuka» infernali

Il corrispondente di guerra Werner Kok, che fornisce stasera la prima descrizione dell'assalto alla Stalin nel settore del Dnieper, assalto da lui seguito a bordo di un apparecchio da ricognizione, precisa come tra Orscha e Rogatschew l'attacco vero e proprio sia stato sferrato all'alba di venerdì scorso.

«E' stata una pioggia di acciaio sulle linee russe quale il nemico ha conosciuto soltanto nei primi giorni della nostra offensiva contro le fortezze di Brest Lytowski e di Grodno. Al momento in cui prendiamo il volo tutto è però ancora calmo. Il Dnieper scorre tranquillo sotto di noi. Un velo di nebbia ondeggia sul profondo solco del fiume. Non distinguiamo nulla sulla riva del Dnieper, ma sappiamo che in questo stesso istante migliaia di soldati tedeschi sono già pronti nelle speciali imbarcazioni d'assalto, le armi strette in pugno, nella febbrile attesa dell'ora X, mentre al di sopra, sull'alta riva del fiume gli uomini della Pak e della Flak sono pronti a intervenire per tenere a bada i tentativi di reazione nemica.

«L'uragano è scatenato dai bombardieri, che a ondate successive, fortemente appoggiati dai caccia e dai distruttori, attaccano nel modo più violento gli accampamenti nemici. Da parte sovietica si tace. Eppure si deve ormai aver capito quale partita decisiva si stia giuocando sul Dnieper. Ma come si può reagire a un attacco di questa potenza? All'ala destra e all'ala sinistra operano gli Stuka, piombando con terribili ululati sulle fortificazioni sovietiche. In formazioni serrate intervengono al centro gli altri bombardieri. I distruttori scendono anch'essi a bassa quota, spezzonando e cannoneggiando il nemico. Enormi colonne di fumo e di fuoco si alzano dalle linee russe. Il lampeggiare delle mitragliatrici e dei cannoni sembra far impallidire all'orizzonte i primi raggi del sole.

Entra in scena l'artiglieria

«Comincia allora un nuovo atto del dramma sul Dnieper. Su tutta la gigantesca larghezza di fronte la nostra artiglieria di tutti i calibri apre il suo fuoco devastatore. Come un panno funebre si stende sulla riva occupata dall'armata rossa il fumo delle esplosioni.

«Stavolta i sovietici cercano di reagire, soprattutto con un disordinato fuoco dell'artiglieria antiaerea. Ma è una reazione senza effetti, e che va rapidamente declinando.

«Al momento in cui ripassiamo sul fiume, la battaglia si è sviluppata in pieno anche a terra. Le acque del Dnieper sono percorse dalle imbarcazioni d'assalto tedesche. In aspri combattimenti corpo a corpo i bolscevichi sono annientati. Le prime teste di ponte sono create oltre il fiume. Intervengono i genieri a lanciare i ponti. I panzer sferrano il colpo di maglio decisivo e con essi comincia la marcia irresistibile delle forze armate della rivoluzione nazional-socialista oltre il Dnieper, oltre la Stalin, fino alla vittoria totale sul bolscevismo».

E' troppo presto per stabilire un bilancio delle perdite subite dai russi nella loro vana difesa della linea Stalin. Da quello che si è potuto andar rilevando in questi ultimi giorni, attraverso le cronache della P. K. e i comunicati del D.N.B., tali perdite devono tuttavia essere delle più considerevoli, sia per ciò che riguarda gli effettivi che il materiale.

Lo sgretolamento russo

Il materiale umano russo sembra duramente provato, sia dall'urto diretto delle forze terrestri tedesche, sia dai terribili bombardamenti della Luftwaffe, la cui pressione si è esercitata costantemente in prima linea come nelle retrovie.

Il bollettino straordinario del Comando tedesco ha sottolineato fin da ieri mattina come in molte formazioni nemiche si vadano manifestando segni di collasso e di dissolvimento. E' la prima volta che il Comando tedesco fa un tale rilievo a proposito delle truppe sovietiche, di cui finora si era anzi sottolineata l'accanita resistenza anche nelle situazioni più disperate, come, ad esempio, a Bialystok od a Minsk.

Le previsioni che si erano avanzate a tale proposito si vanno confermando: sia che le forze riunite dai russi sulla linea Stalin comprendessero elementi di riserva reclutati, come è noto, da elementi di nazionalità diverse, dai fortissimi caucasici Kirghisi, usbeki e calmucchi che si sono fatti tagliare a pezzi a Bialystock e a Leopoli, sia che si tratti di unità che dallo schieramento offensivo iniziale sono state ripiegate sulla Stalin, è ormai evidente che il soldato russo non è più in grado di opporre alcuna resistenza seria alla pressione tedesca.

Secondo le ultime notizie, la caduta di Kiew, che è, si può dire, circondata dalle truppe tedesche, è ormai questione di ore.

Guido Tonella

Kiew sta per cadere

Berlino, 14 luglio.

«E' imminente l'occupazione di Kiew», ha informato ieri sera alle 20 l'Agenzia Transocean in base a notizie apprese dai circoli competenti.

Anche Leningrado è grandemente minacciata dall'avanzata dei carri armati tedeschi.

Una scena della disastrosa fuga dei russi.

Il bollettino tedesco

Berlino, 14 luglio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio di ieri:

«Come è già stato annunziato per mezzo di un comunicato speciale, la linea Stalin è stata sfondata, con audaci assalti, in tutti i suoi settori più importanti.

«Le armate tedesco-romene provenienti dalla Moldavia hanno ricacciato su largo fronte il nemico fino al Nistro ed al di là di questo fiume.

«Nella Galizia, le truppe tedesche, slovacche ed ungheresi inseguono il nemico in fuga. A nord-est del Nistro, le truppe tedesche si trovano davanti a Kiew.

«A nord delle paludi del Pripet, è stato espugnato il munitissimo sistema di difesa sul Dniepr. Con ciò, il centro del nostro fronte di attacco si trova ad oltre 200 chilometri ad est di Minsk. Dal giorno 11 luglio Vitebsk è in nostro possesso.

«Ad oriente del lago Peipus, unità corazzate germaniche avanzano su Pietroburgo (Leningrado).

«La nostra arma aerea, distruggendo la rete ferroviaria del nemico, gli ha tolto qualsiasi ulteriore possibilità di reazione in grande stile. Numerose unità dell'esercito nemico mostrano evidenti segni di disgregamento e di dissoluzione. Le basi di rifornimento necessarie per il proseguimento delle operazioni delle nostre armate corazzate si trovano già sulla ex-linea Stalin.

«Nel Baltico orientale una vedetta rapida ha silurato una nave mercantile sovietica di 3500 tonnellate, danneggiandola così gravemente da poterla ritenere perduta.

«Nell'Africa Settentrionale, un tentativo notturno di sortita da Tobruk dei britannici è stato respinto da un violento fuoco di artiglieria. Apparecchi da combattimento germanici hanno incendiato depositi di munizioni presso Marsa Matruh e hanno centrato batterie antiaeree presso Tobruk distruggendo inoltre, con bombe, vari depositi di munizioni.

«Nella lotta contro i rifornimenti marittimi dell'Inghilterra, l'arma aerea germanica ha distrutto la notte scorsa, davanti alle coste sud-orientali dell'isola, una nave trasporto nemica di 4 mila tonnellate. Apparecchi da combattimento germanici hanno bombardato impianti portuali alle foci del Tamigi e nel sud-ovest dell'isola.

«Sulle coste della Manica, il nemico ha perduto ieri tre apparecchi da caccia in combattimenti aerei, mentre altri tre apparecchi da combattimento sono stati abbattuti dall'artiglieria antiaerea della Marina da guerra.

«Nella scorsa notte il nemico ha sorvolato con deboli formazioni il territorio costiero della Germania nord-occidentale lanciando bombe che hanno provocato danni irrilevanti. I caccia notturni hanno abbattuto due degli apparecchi da combattimento attaccanti.

«Il capitano di corvetta Schuetze ha affondato finora trentasette navi nemiche passando al settimo posto fra i comandanti di sottomarini che hanno distrutto più di 200 mila tonnellate di naviglio nemico».

LA SITUAZIONE

● La rottura della linea Stalin equivale alla rottura della linea Weygand nella battaglia di Francia. Il prodigioso è che l'esercito germanico abbia raggiunto un simile obiettivo in un tempo inferiore a quello della campagna occidentale (alla fine della terza settimana invece che alla fine del primo mese come fu dell'offensiva nei Paesi Bassi e in Francia) e ciò malgrado le innegabili maggiori difficoltà specie di ordine logistico. Le conseguenze si annunciano identiche; sfondata la linea di resistenza le truppe tedesche dilagano in tutte le direzioni. A nord l'avanzata ad oriente del lago Peipus significa che lo schieramento sulla linea naturalmente fortissima da Pskow a Narva viene aggirato; è probabile che le colonne germaniche, prima di arrivare nella vecchia Pietroburgo (il nome di Leningrado è stato cancellato dal Bollettino tedesco) mirino a tagliare le sue comunicazioni con Mosca. Di importanza capitale è lo sfondamento della linea Stalin là dove collegava il corso superiore della Dwina col primo grande angolo del corso del Dniepr, cioè fra Vitebsk e Orsha: poichè tale fronte è già stato raggiunto si deve arguire che già la posizione del nemico intorno a Smolensk è diventata insostenibile se non è superata. Forse qui, se il comando rosso non è riuscito ad organizzare una sollecita ritirata, si determinerà un colossale aggiramento d'intesa colle colonne che hanno forzato il Dniepr nella zona di Mogilev: sarà la manovra che deciderà non della sorte di Mosca, che è già segnata, ma della liquidazione di quello che si ritiene essere il maggior nerbo residuo dell'esercito sovietico. Più a sud l'occupazione di Scitomir e di Berdichev, capisaldi del sistema che univa lo schieramento del Dniepr a quello del Nistro, ha aperto la strada su Kiew che non può più essere difesa. E Kiew non è soltanto la capitale dell'Ukraina e la terza città dell'U.R.S.S., ma per la sua posizione compromette irreparabilmente, oltre il fronte del Nistro, quello stesso del Dniepr nella sua grande ansa inferiore: malgrado le enormi distanze si guarda al bacino del Donetz.

● Dinanzi a così colossali successi i Bollettini di Mosca vorrebbero dare ad intendere che si tratta di movimenti di ritirata mentre fino all'altro ieri parlavano di grandiosi contrattacchi e di situazione stabilizzata. La realtà è che la fornace ha divorato e divora le più numerose e le più organiche unità dell'esercito sovietico. I russi sono stati tremendamente sconfitti e nella battaglia delle frontiere e nella battaglia della linea Stalin. E' naturale che gli avanzi cerchino di ritirarsi; ma sono truppe sconfitte, depresse che hanno perduto migliaia e migliaia di carri armati e di cannoni e che sono sottoposte a continui bombardamenti aerei quasi senza difesa. La padronanza del cielo da parte dell'aviazione germanica è un fatto inoppugnabile, nonostante i comunicati rossi; tale supremazia è un fattore decisivo di vittoria perchè elimina le incognite dell'ostacolo maggiore, lo spazio: essa garantisce la sicurezza delle colonne germaniche e impedisce la riorganizzazione nelle retrovie nemiche di reparti organici di resistenza. Sì che infine la vastità dello spazio opererà a danno dei bolscevichi liquefacendo sempre più i resti dell'esercito in fuga.

● Proprio nella giornata che vedeva lo sfondamento della linea Stalin i plutocrati di Londra e i bolscevichi sanguinari del Cremlino segnavano al loro... attivo l'accordo che li lega per la vita, o meglio, per la morte: promesse di aiuti reciproci e impegno di non concludere paci separate. Le connivenze e le complicità dei due sistemi nemici dell'Europa e della civiltà hanno infine la loro *magna charta*; ad ogni coscienza umana il giudicare. Per le Potenze dell'Asse, per tutti gli Stati ed i popoli che partecipano alla crociata antibolscevica tale completa solidarietà è ancora più di sprone a continuare la lotta sino alla vittoria definitiva e totale; non si debella il bolscevismo se non si sconfigge la plutocrazia egemonica anglosassone e viceversa; colpendo l'uno e l'altra si colpisce il nemico millenario del genere umano, il giudaismo. Le posizioni sono state portate all'estremo limite di chiarezza; non sussiste più alcun margine di equivoco e di dubbio e quindi non può più sussistere alcuna riserva o alcun indugio nell'assumersi ciascuno le proprie responsabilità.

a. s.

Attacco inglese a Tobruk respinto con gravi perdite per l'avversario

Famagosta ripetutamente attaccata dal cielo - Basi aeree nel deserto egiziano e apprestamenti a Marsa Matruh colpiti dai bombardieri

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 403:

Nel Mediterraneo orientale, nostre formazioni aeree hanno ripetutamente attaccato la base nemica di Famagosta (Cipro).

Nell'Africa Settentrionale, nel settore di Tobruk, attacchi nemici condotti con carri armati appoggiati da forti concentramenti di artiglieria, sono stati respinti con gravi perdite per l'avversario. Nostri bombardieri hanno colpito basi aeree avanzate nemiche nel deserto egiziano, posizioni ed apprestamenti logistici a Marsa Matruh dove sono stati incendiati depositi di carburanti; la caccia ha mitragliato automezzi britannici tra Sidi el Barrani e Bug Bug, immobilizzando e distruggendo diverse autoblinde.

Su Bengasi e su Derna il nemico ha compiuto incursioni aeree; a Derna è stato colpito un ospedale militare.

Nell'Africa Orientale, azioni delle opposte artiglierie nel settore di Uolchefit (Gondar).

Nelle recenti incursioni di aerei nemici su Tripoli si sono avuti 22 morti dei quali 14 italiani, e 54 feriti dei quali 34 italiani.

L'aviazione italo-tedesca continua in Africa Settentrionale ad esplicare una intensa attività, conseguendo considerevoli risultati.

Velivoli italiani e germanici da bombardamento e da picchiata hanno colpito incessantemente batterie contraeree, fortificazioni ed apprestamenti nemici nella zona di Tobruk.

Particolarmente battute sono state le posizioni del forte Solaro e del forte Airenti ove sono stati causati incendi ed esplosioni.

Altre nostre formazioni aeree hanno attaccato con le armi di bordo e con le munizioni da caduta campi d'aviazione, accampamenti, autoblinde, carri armati nemici ad est di Sollum e nei pressi di Sidi el Barrani.

Anche Marsa Matruh è stata oggetto di violenti attacchi da parte della nostra aviazione: anche qui sono stati provocati numerosi incendi, alcuni dei quali di vaste proporzioni. Tra l'altro è andato in fiamme un grande deposito di carburante.

L'opera della nostra Marina elogiata da un giornale argentino

Buenos Aires, 14 luglio.

All'opera ed all'efficienza della Marina da guerra italiana dedica un articolo il *Pueblo* osservando che la flotta fascista è riuscita ad ottenere il suo intento di paralizzare l'attività della marina da guerra britannica nel Mediterraneo. Il giornale sottolinea la diuturna opera che la flotta italiana compie a protezione dei trasporti nel Mediterraneo nonchè la severa vigilanza che essa esercita su tutti i movimenti navali inglesi. «La Marina da guerra fascista — scrive il giornale — ha saputo neutralizzare l'azione britannica facilitando il felice risultato della guerra balcanica e l'occupazione di Creta».

Il gruppo argentino degli «Amici d'Italia» ha pubblicato in occasione della festa del 9 luglio un numero unico che riproduce numerosissime [illegible] passate e presenti di illustri personalità argentine che esprimono la loro ammirazione e riconoscenza all'Italia per l'opera civilizzatrice della sua emigrazione. Tra queste testimonianze particolarmente interessante è il messaggio del Ministro dell'agricoltura il quale sottolinea la marcia della stirpe italiana che va realizzando nel tempo il suo storico destino. Una analoga dichiarazione è fatta dal generale Pertile. Al numero unico collaborano con le loro adesioni il generale Molina, l'ammiraglio Galindez e l'ex-ministro della marina ammiraglio Scasso. Il numero unico pubblica inoltre la lista degli aderenti al gruppo che consta di oltre settemila nomi.

(Stefani).

Allarme a Gibilterra per un siluramento sulla costa

Tangeri, 14 luglio.

Il siluramento di un piroscafo mercantile a 25 miglia da Gibilterra ha messo in subbuglio tutta la piazzaforte. La vigilanza è stata dovunque intensificata e nuove misure restrittive sono state immediatamente adottate, tra cui il divieto ai pescatori di esercitare la pesca a meno di 4 miglia dalle coste della piazzaforte.

L'equipaggio del piroscafo silurato si è lamentato per non avere ricevuto in tempo nessun soccorso dagli inglesi, nonostante le segnalazioni di allarme lanciate e la vicinanza della base britannica.

(Radio Stefani)

L'Inghilterra si è ridotta a semplice avamposto dell'America

Lo spazio europeo si sta ricostituendo dall'Atlantico agli Urali

Berlino, 14 luglio.

A quanto pare, dunque, nè il paragone con la ritirata strategica russa che fu la tomba di Napoleone nè l'infernale ritrovato staliniano di fare il vuoto col lanciafiamme attorno all'invasore germanico sugli ubertosi campi ucraini e bianco-russi (tutte speculazioni inventate dalla propaganda e dal malconsiglio anglosassone in soccorso del loro ultimo alleato bolscevico) sono riusciti a togliere alla ritirata delle armate russe su tutta la linea oltre la Dùna e il Dnieper il carattere della più disastrosa delle disfatte, e il crollo della cosidetta « linea Stalin », ultima opera d'arte che completava quel naturale sostegno fluviale di difesa, annunzia oggi senz'altro al mondo qualche cosa forse di più grandioso perfino della stessa virtuale liquidazione del bolscevismo dalla faccia della sua terra: [illegible] cioè che questa terra, il grande spazio russo che un ventennio di negazione asiatica del bolscevismo aveva sottratto al continente, è un'altra volta e per sempre assicurato all'unità dell'occidente europeo.

Ritorno all'Europa

Il sogno di Pietro il Grande, che il suo tardo successore Lenin aveva spento, ritorna da oggi a risplendere — naturalmente su basi storiche nuove e [illegible] innovata anzi arrovesciata forma — sui popoli della Russia redenta; e per la grande porta d'oriente or ora aperta alle armate germaniche, da Leningrado — che possiamo senz'altro ricominciare a chiamare Pietrogrado — a Kiew, lo spazio russo ritorna in pieno a bandiere spiegate in Europa.

La grandezza di questo fatto è tale per la storia d'Europa e del mondo che esso non può essere per ora, mentre ancora dura il fragore dell'urto militare, che appena enunciato. La sua importanza però — si nota a Berlino — era già segnalata dalla profonda ripercussione di ordine politico spaziale che mentre ancora esso veniva soltanto preparato dall'azione tedesca indirettamente determinava nel resto del mondo.

La contemporaneità cioè della aggressione dell'Islanda da parte dell'America decisasi al suo temerario assalto intercontinentale, era stata la riprova dell'importanza di questa « rivoluzione spaziale » che il successo delle armate germaniche in Russia stava per determinare. Con l'eliminazione del vuoto russo è insomma in via di principio la storia spaziale del mondo che tutta si risente, si riprende, si dispone e si ordina per la nuova vita e per la nuova lotta avvenire. In Europa si ristabilisce senz'altro uno stato di cose naturale che — a parte la restaurazione della necessaria comunicazione euroasiatica — non poteva a meno di fondarsi su un ricostituito spazio europeo per lo meno fino agli Urali. E si può esser certi — anzi non temiamo di tradire alcun segreto credendo positivamente di saperlo — che mentre le armate germaniche sfondavano la grande porta da Leningrado a Kiew la direzione del Reich studia e prende le necessarie misure per non lasciarsi sorprendere dai problemi del riordinamento dello spazio russo riconquistato finalmente un'altra volta alla civiltà.

L'attacco americano

Ma se in Europa si è con ciò in vista di un salutare ritorno alla ragione spaziale nello spirito distributivo e retributivo del Patto tripartito è indubbio che da parte dell'America si assiste invece al culminare dell'opposto tentativo di disturbo di una tal politica: ed è per questo appunto che appare sintomatica la contemporaneità della comparsa dell'America nel campo di battaglia dell'emisfero orientale con l'offensiva della linea Stalin. Al momento del definitivo attacco allo spazio russo per riconquistarlo all'Europa è stato scelto dall'America per il suo attacco all'Europa. Nè questo attacco — si osserva — il quale non si limita soltanto all'Islanda ma mette con ragione in allarme tanti altri paesi europei ed euroafricani dall'Irlanda al Portogallo e a Dakar, è soltanto rivolto contro l'Europa; esso si rivolge anche contro l'Asia e sintomatici sono stati al riguardo gli accenni della stampa americana al pericolo che dalla avanzata tedesca in Russia deriverebbero all'Alaska americana, ciò che lascerebbe pensare che Roosevelt non sarebbe alieno dal farsi subito pagare da Mosca il suo magro appoggio di parole con nuovi « punti di appoggio » siberiano-orientali a protezione dell'Alaska. Il pericolo dell'aggressione americana è insomma — se ne conclude — mondiale: e vi è esposto chiunque abbia la disgrazia di possedere una spiaggia che tutto a un tratto la capricciosa strategia del signor Roosevelt possa giudicare una base necessaria alla pretesa sicurezza.

Su tutto ciò, si continua insistentemente a precisare a Berlino, l'atteggiamento del Reich si limita per ora soltanto a semplici constatazioni diagnostiche e obbiettive; ma già nel quadro di queste semplici constatazioni speciale menzione merita l'interessante rilievo che si fa della funzione a cui viene ridotta da oggi l'Inghilterra come elemento della lotta nella sua nuova fase intercontinentale che la nuova azione dell'America vorrebbe inaugurare.

La Maginot dei mari

L'Inghilterra, cioè — si osserva — con questa avanzata dell'America nell'emisfero orientale perde a un tratto il suo carattere di fattore autonomo nella lotta per vedersi degradata alla funzione di semplice avamposto dell'impresa americana. Sono concezioni che non mancano del resto di riflettersi già in esplicite considerazioni della stampa di oltre oceano. L'oceano Atlantico insomma, secondo queste concezioni, non sarebbe considerato in America per quanto riguarda il preteso pericolo tedesco come un ostacolo difensivo più insuperabile di quello che sia stato a suo tempo per la difesa della Francia la linea Maginot; e da qui i provvedimenti di sicurezza presi anche al di là di questa immensa Maginot equorea. Ora in questa strategia della Maginot atlantica all'Inghilterra non spetterebbe che una funzione corrispondente a quella che spettò all'Olanda e al Belgio nei confronti della Maginot per davvero: una funzione cioè di fusillo di avamposto e di fiancheggiamento. Come centro principale però della resistenza, come elemento primario della lotta, in altri termini, come grande potenza l'Inghilterra ha già completamente abdicato alla sua funzione in favore dell'America.

Da queste semplici constatazioni obbiettive vi è però già una conseguenza di principio che viene legittimamente tratta a Berlino: ed è quella di una tanto maggiore legittimazione per il Reich di parlare e di agire a nome del continente. Se — si conclude infatti — si vuole assolutamente (e secondo la Germania artificiosamente) concepire la lotta come fra continenti ed emisferi e se in queste condizioni automaticamente si opera la eliminazione di fatto dell'Inghilterra come fattore autonomo, la conseguenza altrettanto automatica di ciò deve essere che soltanto alla Germania e per essa all'Asse spetta il diritto di agire e di parlare a nome del continente europeo e perciò il dovere di organizzarlo come « unità nella nuova lotta intercontinentale »; e per una tale affermazione non poteva essere scelto miglior momento di questo in cui per opera delle armi tedesche l'Europa si vede ricostituita con il ritorno della Russia in tutta la sua naturale integrità di efficienza spaziale.

Giuseppe Piazza

I GAS

Pronta reazione tedesca alle false voci di Mosca

Berlino, 14 luglio.

Ieri sera il « D.N.B. » ha diramato la seguente nota:

« L'agenzia "Reuter" e la stazione radiofonica britannica di Daventry hanno diffuso, nel pomeriggio del 12 luglio, un'informazione datata da Mosca, secondo la quale il capo dell'Ufficio informazioni sovietico, Losowsky, e il Ministro dell'U.R.S.S. a Buenos Aires, hanno asserito che i soldati tedeschi hanno fatto uso, nella lotta contro il bolscevismo, di gas velenosi.

« Da competente fonte tedesca, si dichiara a questo proposito che, dopo le dichiarazioni fatte a più riprese dal Comando tedesco di non usare gas tossici fino a quando il nemico non ne farà uso, è inutile aggiungere che le forze germaniche non hanno fino ad ora impiegato i gas, su nessun teatro di guerra. « I dirigenti di Mosca sembrano voler diffondere questa menzogna tipicamente bolscevica, a causa della grave situazione in cui si trovano dopo il gigantesco sfondamento operato dalle forze tedesche nella linea Stalin, e ciò allo scopo di trovare un pretesto per servirsi di gas tossici nella loro disperata difesa.

« Il Comando delle forze armate germaniche si opporrà ad ogni tentativo sovietico di violare il divieto internazionale dell'uso di gas tossici, procedendo, se sarà il caso, alle più energiche contromisure ».

Inghilterra e Sovieti legati per la vita e per la morte

Accordo di mutua assistenza con l'impegno di non concludere una pace separata

Mosca, 14 luglio.

Fra il Governo dell'U.R.S.S. ed il Regio Governo britannico è stato concluso un accordo che è stato firmato al Cremlino a Mosca, da parte russa, dal Commissario agli esteri Molotof, e da parte britannica, dal plenipotenziario britannico, ambasciatore Sir Stafford Cripps.

Ecco il testo della dichiarazione:

1) Entrambi i governi assumono reciprocamente l'obbligo di darsi aiuto ed appoggio di ogni specie nella presente guerra contro la Germania di Hitler. 2) Essi si obbligano inoltre a non concludere nel corso di questa guerra delle trattative nè a concludere armistizio o trattati di pace tranne che ove entrambi siano su ciò d'accordo.

Il presente trattato è stato steso in due esemplari, in lingua russa ed inglese. Entrambi i testi fanno fede.

Alla dichiarazione segue il seguente protocollo aggiuntivo: Al momento di concludere l'accordo di cui sopra relativo al modo di procedere comune del Governo dell'U.R.S.S. e del Governo reale del Regno Unito nella guerra contro la Germania, le parti contraenti sono d'accordo che il patto di cui sopra entri in vigore immediatamente al momento della sua firma e che non abbia bisogno di essere ratificato. Il presente protocollo è stato steso in due esemplari, ognuno in lingua russa ed inglese, ed entrambi i testi fanno fede. (D.N.B.)

Commenti tedeschi

Berlino, 14 luglio.

Gli ambienti politici berlinesi dichiarano che il patto militare che è stato concluso ufficialmente fra l'Inghilterra e l'Unione sovietica e che è diretto contro la Germania, non presenta alcuna importanza per la situazione militare. Due che cadono — così si dice a Berlino — non possono certo impedire la loro caduta avvicinandosi l'uno all'altro.

Visto sotto l'aspetto politico, il patto anglo-sovietico è ritenuto interessante in quanto esso manifesta apertamente il fronte unitario anti-europeo formato dalla plutocrazia e dal bolscevismo. Giammai è stato dubitato nei circoli politici della capitale del Reich del fatto che Churchill era disposto in ogni momento a tradire l'Europa ed a consegnarla in mano al bolscevismo. Ma fortunatamente le cose si sono messe da tempo in modo tale che non vi può essere più dubbio per quanto concerne la giusta punizione che sarà l'annientamento totale della plutocrazia inglese. (D. N. B.)

L'esercito rosso ha intorno a sè il vuoto

Berlino, 14 luglio.

La notizia dello sfondamento da parte delle forze tedesche della linea Stalin in tutti i suoi settori più importanti, data dal comunicato straordinario del Comando Supremo tedesco durante la notte di sabato, è stata accolta con grande entusiasmo in tutta la Germania. I giornali ieri mattina andavano a ruba. In essi veniva riprodotto con la massima evidenza e sotto titoli vistosissimi il suddetto comunicato. Nei commenti si sottolineava il fatto che oramai la avanzata tedesca in direzione dei principali centri sovietici, Leningrado, Mosca e Kiew si è spinta così profondamente che non esistono più ostacoli efficaci al raggiungimento degli obbiettivi prestabiliti e si deve quindi attendere a breve scadenza un risultato decisivo.

Il crollo della linea Stalin rappresenta anche il crollo delle speranze di Londra e di Washington dove fino a ieri si era parlato di battute d'arresto di stabilizzazione del fronte di guerra di posizione e addirittura, come ha scritto il collaboratore militare della *Reuter*, di preparazione di una controffensiva sovietica. Ora Londra per reazione è costernatissima e dichiara che se veramente la «linea Stalin» è stata sfondata, la situazione dell'Unione sovietica va considerata assai critica, il che — commenta la *Montags Post* — corrisponde perfettamente al vero. La propaganda moscovita ricorre al consueto trucco di nominare alcune località situate presso a poco sulla nuova linea senza per altro spiegare come mai i rossi siano stati costretti ad abbandonare quelle ora in possesso del nemico. Evidentemente essa si sforza di far credere che si tratta di un ripiegamento ordinato senza gravi conseguenze; ecco perchè ancora ieri mattina Mosca asseriva che sostanzialmente la situazione non era mutata. « La realtà è — scrive il giornale berlinese — che la linea Stalin era l'unica linea di difesa della Russia europea. Ora che essa è stata sfondata in tutti i punti essenziali l'esercito rosso ha intorno a sè il vuoto: non può appoggiarsi a nessun sistema difensivo nè artificiale nè naturale. Se vorrà tentare di opporre resistenza dovrà farlo in campo aperto, il che significa che non gli sarà possibile di sottrarsi all'annientamento. L'avanzata compiuta dalle divisioni germaniche negli ultimi due giorni è stata caratterizzata da una irruenza senza precedenti. Le truppe tedesche per giungere alle porte di Kiew hanno dovuto superare un tratto particolarmente difficile della linea Stalin: quello situato fra Zitomir e Berdiceff.

Molto notato da parte dei critici militari tedeschi è il fatto che per la prima volta in tutta questa guerra il Bollettino germanico indichi nominalmente gli obbiettivi immediati dell'avanzata.

Ciò significa che questi obbiettivi sono ormai a sicura portata e che nessuna forza al mondo potrà impedirne il raggiungimento.

Secondo quanto informa il « D.N.B. », uno dei molti sintomi di disgregamento e di dissoluzione delle armate sovietiche viene annunciato dal settore meridionale del fronte. Un reparto avanzato germanico, che stava procedendo in una zona boscosa, ha visto uscire, dal folto della boscaglia, trecento soldati sovietici con le mani in alto.

Un caporale agitava un drappo bianco e gridava in uno stentato tedesco: « Non sparate! Siamo amici ».

Portati nelle linee germaniche, i disertori hanno riferito all'interprete tedesco che molti dei loro camerati si accingevano a cogliere la prossima occasione per disertare. Molti di questi prigionieri hanno dichiarato che da quattro giorni non ricevevano da mangiare.

Truppe ritirate dal fronte per mantenere l'ordine nell'U. R. S. S.

Ankara, 14 luglio.

Notizie qui giunte da Mosca dicono che truppe sovietiche particolarmente fedeli al Governo bolscevico sono state ritirate dal fronte per essere impiegate in servizi di pubblica sicurezza nell'interno del paese. La misura è stata giudicata necessaria dopo che è stato accertato che talune interruzioni causate alle comunicazioni sono state provocate da atti di sabotaggio da parte della popolazione civile. Le truppe in questione hanno già operato numerosi arresti di persone accusate di spionaggio, sabotaggio e alto tradimento. Gli arrestati sono stati fucilati sul posto. Di fronte al terrore esercitato dalle truppe bolsceviche, gli abitanti di molti villaggi sono fuggiti nei boschi. (Trans.).

147 aerei e 242 carri distrutti negli scontri di sabato

Berlino, 14 luglio.

Da ambienti competenti è stato annunciato ieri sera, al « D.N.B. », che nel corso di combattimenti aerei avvenuti sul fronte orientale, nella giornata di ieri l'aviazione sovietica ha perduto 147 aeroplani, di cui 88 sono stati abbattuti in combattimento e i rimanenti 59 distrutti al suolo. Durante la stessa giornata l'aviazione tedesca, sullo stesso fronte, ha perduto 9 apparecchi.

L'arma aerea tedesca ha, inoltre, efficacemente collaborato colle forze operanti al suolo. Nel solo settore di Smolensk essa ha distrutto 77 carri armati e 400 autoveicoli, diversi treni ferroviari e 34 cannoni. Queste operazioni sono state eseguite senza perdita alcuna.

Dopo lo sfondamento della linea Stalin, formazioni di carri armati germanici sono avanzate nelle posizioni nemiche, cogliendo di sorpresa una divisione corazzata sovietica. Ben 165 carri armati russi sono stati catturati o distrutti.

La guerra in Siria è terminata

La firma a S. Giovanni d'Acri del trattato di armistizio

Vichy, 14 luglio.

La conclusione dell'armistizio in Siria, è stata confermata ieri a mezzogiorno a Vichy dal seguente comunicato del Ministero della guerra francese:

« Le trattative svolte dal generale Dentz con gli inglesi a San Giovanni d'Acri in Palestina hanno condotto ad un accordo che è stato sottoscritto la sera del giorno 12 luglio 1941 ».

Prima della firma del trattato d'armistizio, nella notte sulla domenica, in seguito ad un ordine del Comando Supremo francese dell'armata del Levante, la massima parte delle scorte di munizioni esistenti in Siria è stata distrutta, e così pure le giacenze ancora disponibili di benzina per aeroplani. Tutte le navi francesi sono salpate dai porti della Siria affinchè nessuna di esse cada nelle mani degli inglesi. L'arma aerea francese si è diretta in parte verso gli aeroporti turchi, in parte verso la patria e parte ancora nell'Africa Settentrionale.

Gli arabi fuggono dalla Siria

Ankara, 14 luglio.

Il giornale *République* scrive dalla frontiera turco-siriana che decine di migliaia di arabi si accalcano presso i posti di confine del Sangiaccato, in attesa di ottenere il permesso di entrare in Turchia, prima che arrivino le truppe d'occupazione inglesi. Si calcola che già 100 mila persone abbiano lasciato la Siria. (Trans.).

Vapore francese affondato dagli inglesi davanti alle coste spagnole

San Sebastiano, 14 luglio.

Davanti a Monte Ygueldo è affondato il mercantile francese *Virgo Fidelis* carico di minerali di ferro che da Bilbao si recava a Bajona. Diciannove marinai dell'equipaggio hanno potuto salvarsi. Si ritiene che la nave sia stata silurata da un sommergibile britannico. (Stefani)

AFFARI in Islanda

L'Islanda è lunga 490 Km., larga 337 e conta appena 120 mila abitanti. Secondo una informazione da Stoccolma alla *Neue Zürcher Zeitung* il corpo d'occupazione inglese ammonta a 60 o 70 mila uomini. Ora è sbarcata anche una divisione americana. La popolazione minaccia di raddoppiare.

Allo scoppio della guerra, sino alla primavera del 1940, tagliata dalla Danimarca, cessati gli scambi con la Germania ed il Continente, l'Islanda attraversò un periodo difficile, poi è incominciato il periodo dei buoni affari. Londra monopolizzò tutta l'esportazione agricola, soprattutto quella del bestiame e dei prodotti della pesca. Gli inglesi che pagavano le aringhe sette sterline la tonn., ora le pagano trenta.

Nel 1940 l'Islanda ha esportato merci per 133 milioni di corone e ne ha importate per 62. La corona islandese appartiene, meglio apparteneva, al blocco della sterlina. Una sterlina costa 22 corone. Ora, con l'arrivo degli americani, l'Islanda entra probabilmente a far parte del blocco del dollaro. Con un dollaro si comprano corone 6,50.

Che l'Islanda abbia fatto dei buoni affari con la guerra lo dimostrano le sue finanze. Nel 1940 il bilancio è stato attivo per circa due milioni di corone, il Governo ha convertito dal 5½ al 4½ un prestito a Londra, ed ha restituito un debito 6% d'un milione alla Ericson. Il suo debito estero è ancora di cento milioni. Ma le sue tre banche (compresa quella d'emissione) avevano debiti all'estero per 12 milioni ed ora crediti per 60 milioni di corone.

Il costo della vita è aumentato del 60%, ma gli islandesi sono ottimisti, sperano che dopo l'ondata delle sterline giunga [illegible] quella dei dollari. In compenso l'Islanda ha venduto ed almeno affittato la sua libertà.

Una data fausta per lo Stato croato

La prima grande adunata degli ustascia

Zagabria, 14 luglio.

Si sono compiuti ieri tre mesi dalla proclamazione dello Stato indipendente croato e i giornali dedicano alla ricorrenza importanti editoriali. Si ricorda che l'odierno Stato croato è sorto in realtà il 13 aprile scorso, cioè al momento in cui Ante Pavelic per la prima volta dopo un esilio di dodici anni, metteva nuovamente piede in terra croata arrivando a Karlovaz dove ebbe il primo incontro ufficiale con le autorità italiane. Per strana coincidenza storica la stessa giornata segna l'anniversario della fondazione di Karlovaz avvenuta il 13 aprile del 1572. Prendendo lo spunto da ciò, il *Novi List* scrive che tale coincidenza lega in modo quasi votivo il passato al presente.

Nella ricorrenza hanno avuto luogo nelle principali città della Croazia imponenti comizi politici cui hanno preso parte, pronunciando importanti discorsi, eminenti personalità del regime ustascia.

A Karlovaz ha avuto luogo la prima grande adunata degli ustascia. Hanno parlato il ministro della pubblica istruzione Budak e quello delle corporazioni Zuric. Acclamato entusiasticamente il Ministro Budak ha espresso il suo vivo compiacimento di potere parlare nella città che per prima ebbe il grande onore di dare il benvenuto al Poglavnik. Quindi ha soggiunto: « Iddio e i nostri Grandi Alleati l'Italia e la Germania, cui rimarremo sempre infinitamente grati, ci hanno aiutato nella resurrezione del nostro storico Stato posto sulla frontiera di due mondi: l'oriente e l'occidente. Noi siamo i custodi di queste frontiere e questo sanno benissimo anche i nostri grandi alleati ». Il Ministro ha continuato dicendo che il movimento ustascia è basato sulla religione cattolica e sulla fedeltà alla Chiesa ed ha concluso il suo discorso dicendo che il Governo ustascia non promette nulla ma lavora intensamente per migliorare l'avvenire della nazione.

Dopo il Ministro Budak ha preso la parola il Ministro delle Corporazioni, il quale ha fatto rilevare che le fondamenta dello Stato croato sono ormai forti e sicure. Egli ha poi annunciato che il Poglavnik sta elaborando un progetto in materia corporativa della massima importanza, che verrà tra breve pubblicato. La solenne manifestazione si è conclusa con una brillante rivista militare.

Il comando della polizia ustascia ha ordinato che tutti i serbi ortodossi dovranno entro il 15 corrente iscriversi in speciali registri della polizia anche se già passati al cattolicesimo.

Tutti gli iscritti al partito nazionalsocialista croato — dispone un'ordinanza di detto partito — dovranno entrare a far parte del movimento ustascia, e porsi agli ordini del Poglavnik. Una ordinanza del Poglavnik ingiunge alle organizzazioni ustascia di accogliere nelle loro file tutti i membri del partito nazionalsocialista croato.

L'indipendenza del Montenegro

Commossa esultanza a Cettigne

Cettigne, 14 luglio.

Il fausto e storico avvenimento della proclamazione della libertà e dell'indipendenza dello Stato Montenegrino ha suscitato una commossa esultanza in questa capitale, ove durante la giornata di ieri sono continuate le manifestazioni popolari e le cerimonie per festeggiare l'evento.

L'amministrazione comunale di Cettigne ha offerto una colazione in onore dei componenti l'Assemblea nazionale costituente. Al levare delle mense il podestà, in nome di tutti i convenuti, ha espresso all'Alto Commissario Mazzolini la profonda riconoscenza dei Montenegrini per la restaurazione del loro Stato sovrano e indipendente.

Dopo il podestà, ha preso la parola il signor Sekulo Drlievic, già relatore ufficiale all'Assemblea nazionale costituente, che ha pronunciato una commossa orazione nella quale, dopo aver rievocato gli antichi legami storici e culturali esistenti fra l'Italia e il Montenegro, uniti così felicemente anche dai legami tra le dinastie Savoia e Petrovich, ha pregato l'Alto Commissario di accogliere la gratitudine imperitura di tutto il popolo montenegrino, il quale non dimenticherà mai l'aiuto e la protezione concessigli dalla grande Italia Fascista.

Ha risposto l'alto commissario conte Mazzolini, assicurando della profonda simpatia e dell'affetto di tutto il popolo italiano verso il fiero popolo del Montenegro, che con la giornata storica di sabato si è avviato verso un luminoso avvenire nell'orbita di Roma Imperiale.

Nel pomeriggio l'Alto Commissario ha ricevuto nella sede della propria residenza tutte le autorità montenegrine convenute nella capitale, e con esse si è intrattenuto a lungo, cordialmente.

A ciascuna manifestazione svoltasi in questa occasione a Cettigne hanno partecipato i capi delle religioni ortodossa, musulmana e cattolica.

Severe misure in Grecia contro gli accaparratori

Atene, 14 luglio.

La stampa ateniese si scaglia veementemente contro gli speculatori e gli accaparratori di generi di prima necessità e contro coloro che fanno mercato clandestino di questi generi in Grecia.

Il *Proinos Tipos* cita vari casi di queste gravi infrazioni ed annuncia misure severe del Governo per reprimere l'opera di tali contrabbandieri ed accaparratori, opera che potrebbe suscitare la falsa impressione che nel paese manchi il necessario per il sostentamento della popolazione. I giornali si occupano particolarmente del problema del combustibile e suggeriscono il largo uso della lignite.

Il nuovo regime della Bessarabia e della Bucovina

Bucarest, 14 luglio.

La nuova organizzazione che il governo romeno intende dare alla Bessarabia e alla Bucovina è stata illustrata dal vice presidente del consiglio Michele Antonescu ai rappresentanti della stampa romena. Prima opera, già iniziata, e che sarà portata a termine nelle terre liberate, è quella di cancellare tutti i segni del bolscevismo, di sradicare tutti gli eventuali nidi comunisti in quelle regioni. Una organizzazione amministrativa autonoma sarà data alle due regioni liberate, una nuova riforma agraria sarà eseguita per venire ad una più giusta ripartizione dei terreni e alle frontiere saranno insediate soltanto famiglie di coloni romeni. I reduci di guerra avranno la preferenza assoluta nell'assegnazione delle nuove proprietà fondiarie. Infine Antonescu ha illustrato anche i punti fondamentali della nuova vita spirituale e sociale che sarà creata in Bessarabia e in Bucovina.

Con decreto odierno il governo romeno ha deciso di esentare dalla tassa di successione i patrimoni ereditati da militari caduti nella guerra del 1941.

La notizia della costituzione dello Stato montenegrino che va ad inquadrarsi nell'orbita di Roma di Casa Savoia e del Fascismo ha prodotto una entusiastica impressione in Romania. I giornali insieme con la notizia proveniente da Cettigne pubblicano stamane fotografie del Re e Imperatore e del Duce.

Le glorie della Divisione "Sforzesca,,

LA BATTAGLIA DI TEPELENI ed i combattimenti dello Scindeli

La lapide inaugurata a fianco dell'aquila skipetara sul frontale del rustico casolare di Casciati per circa due mesi durante gli aspri e sanguinosi combattimenti di Marizai e dello Scindeli, sede del Comando della Divisione « Sforzesca » e che ricorda l'eroico sforzo delle truppe di quella Divisione e delle Camicie Nere del generale Galbiati, ha un significato ed un valore morale affatto particolare.

E ciò, perchè nel grande quadro della battaglia di Tepeleni si può oggi con certezza affermare che in quelle epiche giornate ebbe inizio il definitivo arresto della tracotante baldanza offensiva dell'esercito greco.

Sul far dell'alba del 13 febbraio 1941 una delle più agguerrite Divisioni nemiche, la 5.a Creta, da pochi giorni trasferita nella zona della Vojussa, puntava decisamente verso Marizai e sullo Scindeli nella certezza di sfondare in quella giornata il nostro schieramento difensivo ed irrompere nella breccia per quindi, attraversata la Vojussa raggiungere Valona nello spazio di una settimana, tagliando in tal modo il nostro schieramento difensivo del Golico.

Il nemico, conscio della portata di un successo in quel delicato tratto di fronte, punto di sutura tra i nostri VIII e XXV Corpo d'Armata, non aveva esitato a mandare nella battaglia ben 15.000 uomini reclutati tra i montanari di Creta, particolarmente atti, e per la resistenza fisica e per la tradizione guerriera a combattere in zona montana.

Approfittando della minore consistenza del presidio di Arza di Sopra, a seguito della rioccupazione della quota 1306 del Trebescines, il nemico, occupata tale località con parte delle sue truppe, si era rovesciato contro la sinistra del nostro schieramento a Marizai e con le rimanenti risaliva le pendici occidentali del Mali Scindeli per occuparlo. Si trattava di impadronirsi dell'ultimo contrafforte montano sulla riva destra del fiume Vojussa a protezione di Tepeleni e che si sviluppa con costante direttrice nord-sud, raggiungendo l'altitudine di 1805 metri, per quindi degradare sulla vallata della Vojussa.

A sostenere l'urto di quelle truppe era la Divisione « Sforzesca », già distintasi durante le operazioni sul fronte occidentale nello sfondamento della linea difensiva francese a Monginevro, che, appena sbarcata sotto l'imperversare di continue e violenti piogge, con vento e freddo intenso, nonostante le difficoltà per l'attraversamento della Vojussa affidato allora ad un semplice e modesto traghetto e le pessime condizioni della mulattiera d'accesso allo Scindeli dove il fango talvolta superava i 60 centimetri di profondità, si era trasferita sulle pendici occidentali dello Scindeli.

La battaglia nella tormenta

Alle dipendenze della « Sforzesca » erano stati assegnati i superstiti dei Battaglioni alpini « Bolzano », « Val Cismon » e « Cervino » ed il Raggruppamento CC. NN. Galbiati, con i Battaglioni VIII, XVI e XXIX dislocati nel settore delle Arze.

La mattina del 13 febbraio il nemico urtava a Marizai contro la 2.a Compagnia dell'VIII Battaglione CC. NN. e la 7.a Compagnia del 54.o Fanteria, le quali, dopo aver resistito all'urto, passavano al contrattacco oltre le proprie linee ributtando il nemico a bombe a mano e combattendo con l'arma bianca.

In vista di tale minaccia il Comando della « Sforzesca » aveva inviato il III Battaglione del 54.o ad occupare la quota 1178, il II del 53.o la quota 1269 e i roccioni di quota 1540, mentre lo schieramento di Marizai veniva rinforzato con l'intero VIII Battaglione CC. NN. ed il XVI Battaglione CC. NN. attestato sulla curva della mulattiera tra Martolesi e Marizai.

Stante la continua pressione dell'avversario che minacciava le nostre posizioni di Marizai, alle ore 14 anche il XVI Battaglione CC. NN. veniva avviato verso quest'ultima località a rinforzo dello schieramento. In appoggio all'azione delle proprie fanterie, aerei nemici spezzonavano le nostre truppe.

Nel frattempo il nemico procedeva verso quota 1178 dello Scindeli, riuscendo a prevenire il III Battaglione del 54.o Fanteria, che aveva lasciato Martolesi per occupare tale posizione.

In questa quota si svolsero violenti combattimenti con numerosi corpo a corpo ed all'arma bianca, cui partecipò anche il XXIX Battaglione CC. NN. Nel pomeriggio la quota veniva ripetutamente presa, perduta e ripresa dalle nostre truppe; alle 16 aerei nemici spezzonavano nuovamente l'abitato di Marizai, sede del Comando del Reggimento Galbiati.

Nel frattempo la 3.a Compagnia del 53.o Fanteria, sferrato l'attacco, riusciva, malgrado le perdite, ad occupare quota 1269; subito contrattaccata combatteva all'arma bianca, rimanendo al calar della notte a stretto contatto col nemico a cavallo della cresta.

Le altre Compagnie del I Battaglione del 53.o Fanteria, pur subendo anch'esse sensibili perdite, riuscivano ad attestarsi ai roccioni sottostanti la quota in condizioni particolarmente difficili per l'asprezza del terreno, la neve alta e la tormenta che infuriava con raffiche di vento gelido.

In alcuni tratti elementi arditi avevano raggiunto i roccioni di cresta, dove però sopraffatti dal nemico caddero sul posto segnando col sacrificio della loro vita la mèta da raggiungere. La giornata aveva termine con il decisivo arresto del nemico, la vetta di quota 1178 essendo stata rioccupata dal III Btg. del 54° e da elementi del XXIX Btg. CC. NN. e quota 1269 dal 2° Btg. del 53° Fanteria.

Alle prime luci del giorno 14, il nemico, dopo violenta preparazione di mortai, riprendeva l'attacco e verso le ore 10 nonostante l'eroica resistenza dei nostri riusciva ad occupare nuovamente la quota 1178. Da parte nostra venivano eseguiti contrattacchi all'arma bianca, ed al grido di « Savoia » la quota 1178 ancora una volta era riconquistata dai superstiti del 3° Btg. del 54° e dal XXIX Btg. CC. NN., reparti stati duramente provati.

Nelle prime ore del pomeriggio l'aviazione nemica spezzonava nuovamente le nostre truppe.

Nonostante l'azione svolta dai due gruppi someggiati del 17° Artiglieria, la pressione sulla quota 1178 e la violenza del fuoco dei mortai nemici costringevano le nostre fanterie a ripiegare sulle pendici occidentali della quota stessa.

Gli artiglieri del 3° Gruppo del 17° Artiglieria, pur avendo 5 pezzi colpiti in pieno e numerosi serventi uccisi o feriti, non solo continuavano a sparare, ma quando il nemico, con nuove forze, minacciava di occupare Marizai, ne contrastavano ed arrestavano l'avanzata, adoperando le mitragliatrici e combattendo con moschetto e bombe a mano.

Anche il 2° gruppo del 17° Regg. Artiglieria veniva duramente provato.

Giornata dura e decisiva

Intanto il 2° Btg. del 53° Fanteria, rinforzato da una compagnia mortai, raggiungeva il costone sottostante a quota 1540 col compito di tenersi in grado di rinforzare lo schieramento del 3° Btg. e di contrattaccare il nemico sul fianco e sul tergo per sloggiarlo dalle quote 1269 e 1178. Anche in questo settore alle prime luci del giorno il combattimento diventava violento. Il nemico premeva fortemente e tenacemente per aprirsi a qualunque costo la strada verso Tepeleni. Verso le 11, allo scopo di rallentare la pressione nemica, il 3° Btg. del 53° riceveva l'ordine di contrattaccare dall'alto sul rovesci delle quote 1269 e 1178.

Il battaglione, già duramente provato, si slanciò decisamente verso gli obiettivi assegnati urtando contro truppe nemiche fresche. La lotta divenne aspra, le perdite gravissime, ma il nemico veniva costretto a rallentare la pressione ed a ritirare sulla base di partenza gli elementi già infiltratisi verso il basso.

I combattimenti per il possesso delle quote proseguirono con estrema violenza e con gravissimi sacrifici di sangue. Cadde tra gli altri il maggiore Braccarelli, comandante il 2° Btg. del 53° che alla testa di una compagnia aveva dato l'assalto alla quota 1540 riuscendo a conquistarla.

Nel quadro generale della battaglia la giornata del 14 può ritenersi la più dura, ma anche la decisiva. La situazione permaneva pericolosa e delicata, ma la minaccia sempre incombente del 3° Btg. del 53° aveva stroncato l'impeto baldanzoso del nemico.

La notte poneva fine ai combattimenti, senza che i greci fossero riusciti a sfondare la fronte.

Alle prime ore del giorno 15 il 3° Btg. del 53° in concomitanza con altri reparti provenienti da Chiaf e Mezgoranit e da Arza di Sopra attaccava nell'intento di tagliare le comunicazioni del nemico ed ingabbiarlo fra i reparti moventi dalle località sovraindicate. Il 30° Btg. CC. NN. anch'esso attaccava con parte delle sue forze la quota 1269 e coi rimanente sostituiva il 3° Btg. del 53° nella sua base di partenza.

Il nemico che nottetempo aveva ricevuto altri rinforzi non desisteva dai suoi intenti offensivi. All'alba mentre il 3° Btg. del 53° aveva iniziato la sua azione di attacco, veniva a sua volta assalito da una grossa colonna avversaria tendente a piombare sul suo fianco sinistro e sul tergo. Ne seguì un violentissimo combattimento di incontro che si protrasse per circa tre ore con gravi perdite da ambo le parti. Verso le ore 10 la lotta si affievolì ed il 3° Btg. riuscì a mantenere le posizioni raggiunte sulle pendici meridionali di quota 1269.

Al contrattacco

All'aliquota del 30° Btg. CC.NN. che aveva come obiettivo la quota 1269, violentemente contrattaccata poco sotto la cresta, non fu possibile raggiungere la posizione, nonostante l'eroismo degli ufficiali e delle CC.NN.

Ma l'offensiva nemica era ormai stroncata.

La notte e la mattina del 16 trascorsero in relativa tranquillità. Il 3° Btg. del 53°, ridotto notevolmente di forze ed alla testa del quale ha l'eroico maggiore Cesare Campana, contrattaccò per la terza volta il nemico nell'intento di alleggerire la pressione esercitata verso Punta Nord.

L'azione del nemico, infatti, si orientava ormai decisamente verso Sud, tanto da consentire di togliere da Marizai il II Btg. del 54° che venne spostato in prossimità di Casciati e messo a disposizione come elemento di 2° scaglione del colonnello Bassi, comandante il 53° Regg. Fanteria.

Intensa anche in questa giornata l'azione degli aerei nemici, che ripetutamente spezzonarono le truppe e l'abitato di Casciati, sede del comando di Divisione.

Alle prime ore del giorno 16 il nemico, con truppe valutate a circa due battaglioni, riusciva con azione improvvisa ad occupare Punta Nord, respingendo il 6° Btg. CC.NN.

Nel pomeriggio, mentre le batterie del I gruppo del 17° Artiglieria battevano le pendici orientali della cresta dello Scindeli; invano, malgrado lo slancio e l'ardimento le CC.NN. del 6° battaglione tentavano di rioccupare Punta Nord.

Durante la notte del 17 il nemico incominciò a manifestare segni di irrequietezza. All'alba, nell'intento di aprirsi ad ogni costo la via verso la Val Vojussa, venivano sferrati violenti attacchi contro le posizioni tenute dai superstiti del 3° Btg. del 53°. Intirizziti e laceri i fanti risposero a colpi di mitragliatrici e bombe a mano.

Il valoroso maggiore Campana, comandante del battaglione, primo tra i suoi fanti affrontava eroicamente le truppe nemiche, contenendone l'urto per oltre due ore. Ferito una prima volta al collo da pallottola di mitragliatrice, rimaneva al suo posto di combattimento; ferito una seconda volta mortalmente continuava ad incitare i suoi dipendenti e chiudeva l'eroica resistenza proprio mentre il nemico ripiegava sulle posizioni di partenza.

Le perdite della Divisione Creta

Con questo episodio di fulgida gloria terminava la fase offensiva nemica intesa a sfociare in Val Vojussa passando per Martolesi.

Nel contempo, ancora una volta gli alpini del Bolzano tentavano raggiungere Punta Nord. Il nemico che durante la notte aveva ricevuto altre truppe fresche, valutate ad oltre un battaglione e con notevoli quantità di armi automatiche, riusciva ad arrestare l'impeto delle nostre truppe che desistettero dall'attacco soltanto dopo aver subito serie perdite. Il nemico a sua volta aveva subito perdite gravissime, come venne attestato dai prigionieri.

Verso mezzogiorno la situazione si faceva delicata, a seguito della forte pressione esercitata dal nemico particolarmente verso la selletta di quota 1591.

Venivano, pertanto inviate, anche le due compagnie del 2.o Battaglione del 54.o Fanteria, rimaste a Casciati a disposizione. Il tentativo nemico di estendere l'occupazione a sud di Punta Nord era nettamente stroncato.

Alle asprezze del combattimento si aggiunsero quelle atmosferiche. Pioggia violenta e freddo intenso rendevano specialmente difficili le condizioni delle truppe dislocate sullo Scindeli, dove imperversava la tormenta.

Il giorno 18 l'impeto del nemico era ormai giunto al limite della sua capacità offensiva decisamente esaurita; la 5.a Divisione « Creta » nelle prime sei giornate di combattimento sullo Scindeli aveva perduto circa 4000 uomini.

Il maltempo e la tormenta avevano reso nei giorni successivi sempre più disagevoli le condizioni di vita delle truppe, e particolarmente quelle del presidio della selletta di quota 1591, dove incominciavano a manifestarsi casi di congelamento.

Il giorno 20 venivano segnalati movimenti di truppe nemiche sulle pendici orientali dello Scindeli: pattuglioni che tentavano avvicinarsi alla selletta di quota 1591, vennero senz'altro respinti.

Un ultimo tentativo, effettuato dal nemico di irrompere verso Martolesi da quota 1178 il mattino del 21 venne anch'esso stroncato dalla resistenza dei fanti del 3.o Battaglione del 54.o e dalle Camicie Nere del XXIX Batt. il cui comandante, 1.o seniore Ferruccio Buonapace, combattente e mutilato della Grande guerra, cadde colpito a morte alla testa delle sue Camicie Nere.

Alla data del 28 febbraio si può considerare terminata la fase difensiva della battaglia di Tepeleni.

In quindici giorni di durissima lotta, contro una delle più agguerrite divisioni avversarie, la *Sforzesca* non solo aveva contenuto l'urto nemico, infliggendogli gravissime perdite, ma era riuscita a consolidarsi sulle posizioni aspramente contese, sì da costituire un saldo baluardo a difesa della conca di Tepeleni.

Pagine di gloria

Fanti, Alpini, Camicie Nere, Artiglieri e Genieri della « Sforzesca » avevano scritto sullo Scindeli pagine di gloria e di valore.

Se tale è stata l'azione svolta dalle truppe della « Sforzesca » nel campo tattico, non meno importante nè meno difficile è stata quella compiuta nel campo logistico, particolarmente complesso. L'unica via di rifornimento e sgombero era rappresentata da una mulattiera in varii tratti rapidissima, in altri estremamente fangosa e che aveva origine alla Vojussa, dalla cui sponda sinistra dovevano forzatamente affluire tutti i rifornimenti.

Le continue pioggie resero il problema ad un certo momento, di delicatezza e difficoltà estreme: la Vojussa in piena il 20 febbraio aveva travolto il ponte di barche gettato sul fiume, tagliando in tal modo le comunicazioni con la rotabile di Tepeleni.

Sulla destra della Vojussa erano 20.000 uomini che dovevano vivere e combattere nelle più disagiate condizioni di clima e contro un nemico agguerrito e tenace.

Le scorte esistenti vennero rapidamente assorbite; erano rimasti i viveri per una sola giornata e le munizioni cominciavano a scarseggiare. Bisognava provvedere d'urgenza perchè ogni esitazione avrebbe potuto rendere la situazione estremamente critica. Vennero allora organizzati i rifornimenti dal nord attraverso la rotabile di Berat verso il mulino di Marizai e nella notte sul 23 febbraio, sotto la pioggia battente e con temperatura rigida, tutte le salmerie della Divisione si trasferirono in detta zona.

Il Proi Casciati in piena, non consentiva il guado; occorreva costruire una passerella. Anche questo ostacolo venne superato: dopo venti ore di fatica, la passerella era pronta ed i rifornimenti iniziavano ad affluire.

Intanto, da parte del Comando superiore era stato disposto anche il rifornimento a mezzo aerei.

Questa delicata situazione continuò sino al 27 febbraio, giorno in cui venne ripristinato il traghetto sulla Vojussa.

Concludendo, si può affermare che, nel quadro della battaglia di Tepeleni, decisiva è stata l'azione svolta dalla *Sforzesca*.

I numerosi atti di valore individuali e di reparto e le gravi perdite subite, stanno a dimostrare attraverso a quali duri sacrifici la « Sforzesca » abbia saputo costituire una insormontabile barriera di petti.

La parte rappresentata nella battaglia di Tepeleni dai combattenti dello Scindeli trova la sua naturale continuazione nel contributo dato dalla « Sforzesca » alla battaglia offensiva dell'aprile, nella quale grazie allo slancio delle truppe fu possibile ricacciare il nemico da formidabili posizioni da tempo predisposte a difesa, costringendolo a ripassare il confine e determinando, in concorso all'azione svolta dalle altre Divisioni della 9.a e dell'11.a Armata, quel collasso morale e materiale, che portava, a seguito della travolgente avanzata delle forze armate dell'Asse, alla capitolazione dell'intera Armata Greca dell'Epiro.

Luigi Incisa

Le udienze del Duce

Il colonnello Bocchetti direttore del Centro ospitaliero di Berat

Roma, 14 luglio.

Il Duce ha ricevuto il colonnello Federico Bocchetti, direttore del sanatorio Bernardino Ramazzini, di Porta Furba, il quale Gli ha riferito sull'attività da lui svolta come direttore del Centro ospitaliero di Berat e come sovrintendente al risanamento dei campi di battaglia e alla sistemazione dei cimiteri di guerra della 11a Armata.

COME LA RUSSIA TRADI' I PATTI stipulati col Reich nell'agosto del '39

Una continua politica di ostilità sotto la maschera dell'amicizia - Colpi di spillo, manovre subdole in Finlandia, nei Balcani, in Turchia - Il significato vero del patto con il Giappone

(DAL NOSTRO INVIATO)

ISTANBUL, luglio.

Al signor Yalcin, scrittore turco che non è un nostro amico, dobbiamo una [illegible] e lucida diagnosi dei rapporti fra Russia e Germania nel periodo che va dalla firma, a Mosca, del Patto di non aggressione (23 agosto 1939) alla dichiarazione di guerra tedesca (22 giugno 1941). L'Unione sovietica, ha scritto il signor Yalcin, sperò di ricavare molti vantaggi dalla lotta fra democrazie e regimi autoritarii, ragionando che il mondo ne sarebbe uscito esausto e povero e quindi facilmente portato ad uno stato d'animo propizio al comunismo, in quanto solo i Soviet sarebbero rimasti in piedi o con intatte energie. Siccome però una vittoria rapida e decisiva della Germania non avrebbe fatto il gioco russo, basato sopra una guerra la più lunga possibile, l'Unione sovietica, sebbene diventata amica del Reich, diede aiuto in insufficiente misura. E che la diplomazia tedesca abbia finto di lasciarsi prendere da questa politica finchè l'è convenuto è comprensibile.

L'appello del Führer e la nota del Governo del Reich all'Unione sovietica hanno fornito una documentazione dell'attitudine della Russia tale da rendere superflua ogni aggiunta; tuttavia, chi abbia vissuto da vicino questo biennio di movimentata storia trova fra le carte e i ricordi dati che gli permettono d'integrare e chiarire, tenendosi ai margini della cronaca ufficiale.

Cominciò in Finlandia

L'azione anti-tedesca della Russia incominciò a delinearsi al tempo della campagna di Finlandia, cioè a dire fra il dicembre del '39 e il marzo dell'anno successivo: Mosca non solo non volle che la Germania si adoperasse a comporre il conflitto, ma quando le sembrò utile liquidare un'avventura assai nociva per il suo prestigio militare, si rivolse anzitutto all'Inghilterra, prendendosi un rifiuto da Chamberlain, che giudicò i patti troppo gravosi per la Finlandia, e quindi alla Svezia, alla quale ebbe però l'accortezza di dire soltanto una parte delle condizioni. La richiesta del diritto di transito sul territorio finlandese dalla frontiera russa alla svedese fu, ad esempio, taciuta, ed era richiesta che interessava sia la Svezia che la Germania, a motivo delle famose miniere di ferro nel nord della penisola. L'occupazione della base militare di Hangö, sulla costa meridionale della Finlandia, fu altro indizio del proposito russo di consolidare, nel Baltico, posizioni antitedesche rese già forti dalla presenza di truppe sovietiche in Estonia, Lituania e Lettonia.

Terminata la guerra di Finlandia, l'Europa assistè al collasso militare francese — che per essere avvenuto troppo rapidamente guastò i calcoli moscoviti —, quindi il centro dell'attività militare e politica si spostò verso l'Europa danubiana e balcanica, zona nella quale la Russia credeva di dover difendere interessi ed influenze. A partire da questo momento Mosca adotta il metodo dei colpi di spillo, una volta facendo parlare la *Tass*, agenzia ufficiale, un'altra lasciando chiacchierare Radio Mosca, più tardi valendosi con frequenza sempre maggiore di note diplomatiche. Quando la Germania, convocando la Conferenza di Vienna, prende l'iniziativa per un nuovo regime della navigazione danubiana, il Commissario popolare aggiunto per gli Esteri convoca a Mosca (1° settembre) l'ambasciatore tedesco signor von Schulemburg e gli comunica che il suo Governo, non potendo rimanere indifferente al regime di navigazione danubiano nè astenersi dal partecipare ai lavori per la soluzione di tali problemi, spera di ricevere dal Governo del Reich tutte le informazioni riguardanti la Conferenza degli esperti di Vienna relativa ai problemi internazionali danubiani. Nell'ottobre la conferenza per questo [illegible] regime danubiano si riunisce a Bucarest con ritardo dovuto appunto alla mancata puntualità dei delegati russi, e va avanti a rilento, e a porte chiuse, perchè i russi, rappresentati dal signor Soboleff, segretario generale del Commissariato popolare per gli Esteri, desiderano in realtà parlare della situazione politica nel bacino del Mar Nero e affermarsi padroni delle foci del Danubio. Nel frattempo il Governo sovietico, che ha occupato la Bucovina settentrionale, oltre alla Bessarabia, violando assicurazioni date al Reich, siccome truppe tedesche [illegible] venute a ristabilire l'ordine in Romania, fa diramare una secca smentita per un giornale di Copenaghen il quale aveva scritto che la misura era stata presa da Berlino d'accordo con Mosca.

L'incontro di Berlino e un manifesto ai bulgari

Breve parentesi: al 13 di novembre, lasciando il territorio del Reich, Molotoff saluta il Führer con un telegramma così concepito: « Vi prego, signor Cancelliere, di voler gradire i miei ringraziamenti per l'amichevole accoglienza che mi è stata fatta in Germania ». I particolari di quell'incontro, rivelati dal Führer nel suo discorso del 22 giugno, spiegano a sufficienza perchè mai il signor Molotoff, rimettendosi in treno per Mosca, non potesse [illegible] nè lieto, nè soddisfatto; tuttavia nel mondo diplomatico il telegramma fece allora un'impressione tale, che un ministro ebbe a dire: «Una parola di meno e sarebbe stato addirittura villano». E prima e dopo Berlino, il Governo sovietico tenne a sottolineare che pur intrattenendo relazioni « corrette e normali » con Berlino come con Roma, si rifiutava di riconoscere l'esistenza dell'Asse.

Nello stesso novembre l'Ungheria, Stato da pochi mesi confinante con la Russia, aderisce al Patto Tripartito: pronta, la *Tass* si dice autorizzata a definire non rispondente in nessun modo ai fatti la notizia, pubblicata da un giornale di Amburgo e ripresa da una agenzia americana, che Mosca abbia collaborato a questa adesione, caldeggiandola. Al 25 di novembre arriva a Sofia il signor Soboleff, il citato segretario generale del Commissariato popolare per gli Esteri, che si fa ricevere da Re Boris e dal presidente del Consiglio Filoff, e il mistero sulle udienze è chiarito due giorni dopo da un manifestino diffuso a cura della Legazione sovietica:

« Cittadini, l'altro giorno il Governo sovietico, per il tramite del suo inviato Soboleff, ha proposto a S. M. il Re ed al Governo bulgaro la conclusione di un patto di mutua assistenza. Il Governo sovietico vuole garantire la sicurezza della Bulgaria e della U.R.S.S. verso il Mar Nero e gli Stretti ed il mantenimento della pace, che è negl'interessi comuni, e domanda sforzi reciproci. La Russia sovietica s'impegna ad appoggiare le giuste rivendicazioni della Bulgaria e specialmente la restituzione della zona di Adrianopoli, fino alla linea Enos-Midia, e quella della Tracia occidentale, con Dede Agac, Cavala e Drama, e s'impegna inoltre a dare un vasto aiuto sotto diverse forme. Con la conclusione di tale patto la Russia sovietica non verrebbe ad opporsi all'adesione bulgara al Patto Tripartito, al quale aderirà la Russia stessa. Questa proposta va accettata subito e incondizionatamente. Cittadini, si decidono per lunghi anni i destini del popolo bulgaro! Bisogna accettare il patto di mutua assistenza proposto dai Soviets ».

Quali fossero le vere intenzioni russe nei confronti e della Bulgaria e della Germania possiamo dedurre dalle seguenti osservazioni: 1° che Molotoff, a Berlino, aveva già detto al Führer di voler dare una garanzia alla Bulgaria, a tale scopo mandando nel paese truppe russe; 2° che le truppe tedesche erano già in Rumenia; 3° che la Russia prometteva alla Bulgaria la zona di Adrianopoli appartenente alla Turchia, sua amica; 4° che la Russia, dopo di avere espresso il suo malumore per l'adesione ungherese al Patto Tripartito, lasciava credere alla Bulgaria che sarebbe stata libera di comportarsi in modo analogo e che anzi al Patto Tripartito avrebbe in seguito aderito anch'essa.

Cade la maschera: la crisi jugoslava

E fu precisamente dopo l'adesione bulgara al Patto Tripartito (1 marzo) che la Russia fece poi cadere la maschera. Informato e dell'adesione e dell'ingresso su territorio bulgaro di truppe tedesche, al 3 di marzo il vice commissario popolare per gli Esteri Vyginski comunicava al ministro bulgaro a Mosca, Stamenoff, che a giudizio del Governo sovietico la linea di condotta del Governo di Sofia, anzichè consolidare la pace, avrebbe provocato un'estensione della guerra e coinvolto anche la Bulgaria; fedele alla sua politica estera, il Governo sovietico non poteva perciò accordare nessun appoggio a questa politica del Governo bulgaro, e teneva a precisarlo in primo luogo perchè la stampa bulgara diffondeva « voci atte a travisare in modo radicale il vero contegno dell'Unione sovietica ».

Ed eccoci così arrivati al periodo più acuto dei rapporti russo-tedeschi — quello della crisi jugoslava —, periodo in cui la diplomazia moscovita rinunzia a ipocrisia e prudenza: in esso sostiene una parte di primo piano il ministro di Jugoslavia a Mosca, Gavrilovic, che nell'estate precedente, essendo ancora sul trono Re Carol, aveva cercato di spingere la Rumenia a concludere con la Russia un Patto di assistenza sul tipo del ventilato patto [illegible] bulgaro.

Ai primi dello [illegible] marzo, allorchè le decisioni bulgare lasciarono apparire inevitabile una netta presa di posizione jugoslava, Gavrilovic telegrafò da Mosca al proprio Governo, domandando pieni poteri per negoziare un patto di non aggressione con la Russia; Zvetkovic, che a Belgrado vedeva la realtà con altro occhio, rispose con un rifiuto. Ma tre giorni dopo Gavrilovic ritornava alla carica, e non più per proporre un patto di assistenza, ma una vera e propria alleanza militare. Zvetkovic rispose con un rifiuto ancora più reciso, senza informare nè il Principe Reggente Paolo nè i colleghi del Gabinetto, e allora Gavrilovic mise al corrente di tutto lo Stato Maggiore jugoslavo, così affrettando il colpo di Stato. Il 31 di marzo il Governo sovietico inviava al Gabinetto Simovic un telegramma di congratulazioni che terminava con la frase: « Il popolo jugoslavo si è di nuovo mostrato degno del suo glorioso passato », e quando si pensa che di questo telegramma diede notizia al mondo un'agenzia americana previa censura moscovita, non si dura fatica a negare valore alla successiva smentita. Ottenuti da Simovic i poteri negatigli da Zvetkovic, Gavrilovic concludeva alla svelta il Patto di non aggressione, che firmato a Mosca al 5 di aprile entrò subito in vigore. Sei giorni dopo, nell'apprendere dal ministro di Ungheria a Mosca i motivi per i quali le truppe ungheresi erano entrate assieme alle tedesche in territorio jugoslavo, il vice Commissario popolare per gli Esteri Vyginski dichiarò che il suo Governo disapprovava l'atto, insinuando che non sarebbe stato difficile immaginare la situazione dell'Ungheria, se a sua volta essa fosse stata colpita dalla sciagura, sapendosi che anche l'Ungheria governa su minoranze nazionali!

La serie delle nostre citazioni è al termine: non ce ne restano che due. Mentre la Germania era impegnata assieme all'Italia in Jugoslavia e in Grecia, gli avversari dell'Asse moltiplicarono gli sforzi per compromettere la Turchia. Ankara aveva sempre dichiarato di non voler correre il rischio d'essere trascinata in un conflitto con la Russia, e Mosca, nel passato sibillina ed ambigua, al 24 di marzo comunicava ufficialmente che «nel caso in cui realmente diventasse oggetto di un'aggressione e si trovasse spinta ad entrare in guerra, la Turchia avrebbe potuto contare, in conformità col patto di non aggressione esistente fra essa e la U.R.S.S., sulla piena comprensione e sulla neutralità dell'U.R.S.S.».

La sollecita firma di un patto di neutralità col Giappone (13 aprile) non risponde al sincero desiderio russo di vieppiù legarsi ai firmatari del Patto Tripartito, bensì a quello di cercarsi un alibi. Del resto il patto era appena firmato, che Mosca proibiva il transito di materiale da guerra attraverso il suo territorio. Un altro vano tentativo di alibi bisogna riscontrare nella cinica premura con la quale il Governo sovietico, crollata la Jugoslavia, mette alla porta tutti gli ex-rappresentanti diplomatici dei paesi vinti dall'Asse, compreso il signor Gavrilovic.

Italo Zingarelli

Un « U. boot » rientra nella sua base tedesca dopo una fruttuosa crociera atlantica.

STORIA DI UN SILURAMENTO

Facciamo noi il processo a Wavell

Il "Napoleone del deserto„ è un discreto generale come ce ne sono tanti: gli avvenimenti lo innalzarono al di sopra dei suoi meriti: gli avvenimenti lo hanno risospinto nell'ombra

(DAL NOSTRO INVIATO)

Fronte dell'Africa Settentrionale, luglio.

Sir Archibaldo Wavell ci ha lasciato: una disposizione del suo governo, in data 1° luglio, lo esonera dal comando di quell'Armata del Medio Oriente, e lo destina al comando delle forze armate dell'India; mentre il comandante di quelle, luogotenente-generale Auchinleck, è chiamato a sostituirlo. Notizie da Londra, che l'opinione pubblica britannica è rimasta addirittura sbalordita del provvedimento, con cui viene colpito il più famoso e più quotato generale inglese di questa guerra, il — Napoleone del deserto. — come l'hanno esaltato; mentre il governo spiegherebbe la deliberazione, perchè suggerita dall'aumentata importanza dello scacchiere indiano (quale però finora nulla dimostra, nè si riesce a vedere); e mentre portavoce ufficiosi del governo insinuano che il bravissimo Wavell, dopo le dure traversie qua sostenute, nel Mediterraneo, avrebbe bisogno d'un periodo di riposo, per ristorare la salute scossa. A parte la contraddizione patente tra le due spiegazioni, quella quasi ufficiale e quella semiufficiosa, si potrebbe osservare, per quest'ultima, che non sarebbe certo il clima dell'India il meglio indicato a ristorare un uomo debilitato e stanco; al contrario.

La realtà è, con buona pace della comune opinione pubblica britannica, costretta da tempo a ingoiare ben altri rospi che non questo, e che le propina a tutto pasto il governo di Churchill, giganteschi rospi e mostruosi palloni; la realtà, che Wavell è silurato, come suol dirsi, silurato. Del che egli era certo il primo consapevole e convinto, nell'atto in cui trasmetteva le consegne del comando al suo successore. E quegli, se non andiamo errati, è il generale che comandava gli inglesi nella fallita impresa di Norvegia, del marzo e aprile '940, per ricacciarne i tedeschi; e ne fu invece ricacciato lui a mare, con l'intero corpo di spedizione.

Capro espiatorio

Ma la questione, che spontaneamente si pone, è questa: il luogotenente-generale Wavell ha meritato, o no, il siluramento, che per sè potrebbe dissimularsi? Il siluro è giustificato, o no? Questione niente affatto oziosa; ma viva e interessante.

Sir Archibaldo Wavell è indubbiamente il generale inglese più quotato e famoso di questa guerra, vincitore contro di noi della battaglia che prese nome da Sidi el Barrani, la seconda Sidi el Barrani, il 9 decembre scorso, riconquistatore del territorio egiziano già da noi occupato, conquistatore della Cirenaica. Appunto da allora, in uno slancio di celebrazione avventato e spiccatamente eccessivo, i suoi, e la stampa del suo paese all'unisono, e quella egiziana asservita, l'hanno appellato pomposamente il — Napoleone del deserto. — (E lasciamo stare che, dopo un secolo e un quarto, gl'inglesi sono arrivati così a riconoscere, implicitamente, la superiorità e l'autentica grandezza del loro più acerbo e più temuto e più calunniato e vilipeso nemico, il Buonaparte; chè non è loro venuto in mente di dire, putacaso, il Wellington del deserto). Un grande generale, dunque, un grand'uomo, il Wavell, nel giudizio del suo popolo e del suo governo. Che non era punto vero. La verità sostanziale, che il Wavell è sempre stato ed è un discreto generale, come ce ne sono tanti, che sa il suo mestiere, e niente più; e che gli avvenimenti, per un complesso di circostanze favorevoli e fortunate, hanno sollevato inopinatamente nella luce stessa della storia; e che gli avvenimenti, che l'hanno indi superato di tanto, respingono oggi nell'ombra. Vincitore, non per eccellenza d'ingegno, e tanto meno per audacia di genio, ma per forza e necessità di cose, egli è stato trasportato e vinto dalle stesse cose, troppo più grandi di lui. Il siluro arriva dunque a posto, meritato? Sì, e no. Certissimamente però, non è il governo di Churchill e di Eden che avesse diritto e ragione di condannare il miglior generale di cui disponga oggi l'Inghilterra, per quanto emerge al vaglio dei fatti; e tanto peggio, condannarlo proprio per quelle colpe e quei danni, di cui i primi, i veri, gli assoluti responsabili sono loro, Antonino Eden e Winston Churchill. Lui, Wavell, comunque, sarebbe il capro espiatorio offerto all'opinione pubblica inglese, ammesso sia ancor luogo a parlare di un'opinione pubblica agente in Inghilterra. Cerchiamo noi, da fascisti, ossia da uomini liberi e senza pregiudizi, di vedere un po' spassionatamente addentro ai fatti.

Il generale Wavell, assunto il comando dell'Armata inglese del Medio Oriente, tra la fine del '39 e il principio del '40, fece suo, nelle linee essenziali, il piano di guerra difensiva dell'Egitto, concepito ed elaborato antecedentemente dal comando inglese in Egitto, cioè fino dal '35, l'anno della nostra impresa etiopica e della prima concreta minaccia di guerra dell'Inghilterra contro di noi. Questo piano comportava di concedere largo spazio di deserto a una nostra offensiva, che partisse dalla Cirenaica contro l'Egitto, pur effettuando un'intensa azione di logoramento delle nostre colonne avanzanti, mediante idoneo impiego di forze aeree e di forze celeri terrestri; per tentare poi la battaglia d'arresto intorno al campo trincerato di Marsa Matruh, che è anche collegata da ferrovia, come noto, con Alessandria e la valle del Nilo; e infine, eventualmente, per sostenere la battaglia risolutiva sulla linea occidentale del delta; coi nostri logorati dalla terribile avanzata di oltre cinquecento chilometri di deserto, e con quel deserto alle spalle, da attraversare coi rifornimenti; e gl'inglesi rinforzati da tutti gli aiuti e rifornimenti che si posson trarre dall'Egitto, cioè in loco, e da quelli, più ancora, che sarebbero fatti affluire tempestivamente in Egitto, sia per la via del Mediterraneo, dell'Atlantico, e sia per quella del Mar Rosso, dell'Oceano Indiano: in pratica, da qualunque punto del mondo, da qualunque contrada e fonte dell'Impero. Ottimo piano, a carattere, come si vede, esclusivamente difensivo: difesa dell'Egitto, difesa del delta nilotico, difesa del canale di Suez. Piano sicuro; cui Wavell si propose di attenersi.

In quel torno di tempo, che la Germania conduceva la sua guerra in Europa, e l'Italia osservava dichiaratamente la non-belligeranza, l'ex-capo di Stato Maggiore dell'esercito francese, il generale Giorgio Weygand, aveva assunto il comando dell'Armata francese d'Oriente, di nuova costituzione. E portò un nuovo piano, nella previsione della guerra contro l'Italia, e questo nettamente aggressivo: gl'inglesi invaderebbero la Libia da oriente, dall'Egitto; i francesi premerebbero da mezzogiorno, dall'Africa equatoriale francese, dall'Africa occidentale francese, e invaderebbero da occidente, dalla Tunisia e dall'Algeria; e la Libia italiana, evidentemente, non potrebbe resistere alla stretta concentrica di questa dirompente morsa. Wavell accettò questo piano, però con qualche esitazione e riserva. Senonchè il piano stesso andò a vuoto, per il semplice fatto, ma esclusivo, che l'Italia non entrava in guerra. Tra gl'immensi e decisivi vantaggi, che l'Italia apportava alla potenzialità bellica dell'Asse, quindi alle possibilità future, con il saggio periodo della non-belligeranza, questo lo reputo tra i capitali: che noi abbiamo allora evitato alle forze comuni dell'Asse la perdita d'ogni base su questa sponda africana, la perdita della Libia, come sarebbe stato umanamente pressochè inevitabile. Quando poi, il 10 giugno 1940, l'Italia scendeva in campo con le armi, era ormai troppo tardi per gli anglo-francesi procedere all'effettuazione del piano offensivo weygandiano: l'Inghilterra subiva una crisi esiziale, con il tracollo del fronte europeo; la Francia agonizzava; e però dopo precipiterebbe in sfacelo, abbattuta dalla Germania, e in unione d'armi con questa, infine, dalla stessa Italia. E mancato l'indispensabile concorso francese, a Wavell non restò altro che tornare, com'egli si appigliò, al suo piano difensivo dell'Egitto.

Fermo alla difensiva

Forse Wavell, a questo punto, s'ingannava. La nostra situazione qua in Libia, in quel momento — e oggi si può apertamente riconoscere — non era militarmente così forte, com'egli tendeva a credere; ce ne erano le buone ragioni. In quel momento, alla nostra entrata in guerra, Wavell, data la soverchiante superiorità di mezzi corazzati e di truppe motorizzate, di cui disponeva, ne' nostri confronti, avrebbe agevolmente potuto tentare un vigoroso colpo di mano, fino a impadronirsi di Bardia, e soprattutto di Tobruk; che sarebbe stato un grave smacco e danno per noi, e cospicuo e vantaggioso successo per gl'inglesi. Ma ecco, a Wavell mancava, manca appunto l'iniziativa dell'uomo di guerra d'una più alta classe, la scintilla geniale, l'intuito e la prontezza di cogliere il momento propizio, e più ancora inoltre, cogliere l'occasione che si offre, indipendentemente dai piani prestabiliti, dalla manovra concepita e congetturata in precedenza. Buon organizzatore, esperto e metodico, esecutore diligente e assennato d'un piano preordinato e preparato, Wavell mancò allora, e manca per sua natura, d'altre doti meno regolari: proprio di quelle doti estrose e scintillanti, improvvise e impensate, sorprendenti travolgenti, che si usano generalmente definire napoleoniche, appunto perchè meglio distintive del genio guerresco; di quel che si chiama un fulmine di guerra. E mancò, come manca, di mordente (per servirci di questo strano neologismo, abbastanza espressivo).

Così, Wavell lasciò che il tempo operasse per noi, che noi riparassimo alle deficienze inevitabili del primo tempo della guerra, portassimo quaggiù uomini e macchine; e conseguentemente rafforzati, prendessimo noi l'iniziativa, e passassimo all'offensiva. Settembre '40; e nostra vittoriosa avanzata a Sidi el Barrani, e oltre, cento e cinquanta chilometri addentro nel territorio egiziano. Ma questo era nel piano suo prefisso, che Wavell applica; e non si può disconoscere che il suo ripiegamento, con la serie di minacce e pungenti azioni controffensive, che l'accompagnarono e la protessero, non sia stato davvero abilmente condotto. Ma ripetiamo, qui Wavell non faceva che applicare il piano prefisso, per la difesa dell'Egitto.

La forza delle cose

E veniamo alla seconda Sidi el Barrani, del decembre scorso, che sarebbe la prova napoleonica di Wavell. Non c'è bisogno d'andare troppo a fondo con la disamina. Nell'imminente vigilia di riprendere la nostra avanzata, per procedere all'investimento di Marsa Matruh, noi eravamo in crisi, per dir così, di preparazione, con uno schieramento non più difensivo, non ancora offensivo, interrotto e incompiuto; e quale inoltre derivava dalla lunghissima linea di tappa, anche esposta alle offese del nemico, su un fianco; e altri molti elementi ancora, di varia natura, riducevano le nostre possibilità di resistenza, e peggio risultarono durante l'azione, che dovemmo subire. Wavell, per contrapposto, beneficiò invece d'un concorso di elementi, tutti in suo prepotente vantaggio: forze e mezzi straordinariamente superiori ai nostri, confluiti in Egitto da tutto l'Impero; e specialmente mezzi corazzati, in soverchia massa schiacciante, e l'aviazione parimenti; corpi addestratissimi, costituiti espressamente per la guerra nel deserto, anzi in questo deserto, allenati da anni, come la Settima Divisione Corazzata, formata da gente che da cinque anni, dal '35, si addestrava e allenava a questa guerra, e che conosceva il terreno di operazione letteralmente a palmo a palmo, avendoci manovrato incessantemente quei cinque anni; uno stato maggiore inquadrato e provetto, specializzato anch'esso da anni nello studio e nella preparazione di questa guerra; un servizio d'informazione, che se si distanziava d'assai dai fastigi ormai tramontati e leggendari dell'Intelligence Service, funzionava tuttavia proficuamente; e infine un'abbondanza e un'organizzazione spettacolose d'ogni servizio tecnico, per cui basterebbe citare i servizi radio, che più sviluppati ed completi nessun esercito li possiede; e un'intendenza senza risparmio, doviziosissima in provvisioni d'ogni genere, rifornimenti e attrezzature a ogni occorrenza, e servizi connessi, che funzionavano al cronometro. In tali condizioni, con tali mezzi e tali possibilità, qualunque generale, soltanto per avere in testa il berretto di generale, avrebbe vinto e stravinto a Sidi el-Barrani, il 9 decembre del '40.

Seguì poi la conquista della Marmarica e della Cirenaica, fino alla Sirtica; quella, chiamiamola, cavalcata da Sidi el-Barrani a el-Aghelia. Anche qui, il merito di Wavell si limita ad aver firmato la battaglia, come comandante; anche qui, sono le circostanze che l'hanno portato avanti, le cose; cioè ancora i suoi sempre più soverchianti mezzi corazzati e meccanici, contro cui non era più possibile, da parte nostra, nessuna resistenza, non era più contrasto efficace; e ancora le truppe bene addestrate, da lunga pezza, bene armate, bene vettovagliate, e con tale dovizie di automezzi, da sprecarne; e lo stato maggiore provetto e attivo; e i servizi organizzati alla perfezione, e senza risparmio, da sprecarne. Sempre sufficiente il berretto, in testa, di generale, per vincere questa battaglia, in quelle condizioni. Piuttosto, chi ha seguito e considerato dappresso gli avvenimenti, può osservare che Wavell fu inferiore, proprio in quest'occasione, manifestamente inferiore alle proprie possibilità, che la sorte gli offriva, inferiore di gran lunga alla propria fortuna. Misurato e metodico, come sempre, senza minimo spirito d'iniziativa, senza improvvisazioni geniali, senza voler nulla azzardare, e senza mordente, come sempre, egli si lasciò sfuggire di mano la vittoria conclusiva, perdette tempo, si lasciò impressionare e ritardare da ostacoli che avrebbe dovuto spazzar via di netto, si preoccupò, non arrischiò, e arrivò tardi, e si fermò, e si fermò fino a non muoversi più, a non potersi più muovere. Valente generale e costituito; ma non certo il genio, e proprio niente Napoleone; anzi all'opposto delle distintive qualità napoleoniche; e, casomai, scuola di Wellington: ammesso che un mediocrissimo come Wellington, abbia da fare scuola.

Fortuna e iattura

A ogni modo, la sua fama, sir Archibaldo Wavell se l'era ormai costruita e consolidata. Anche essere portato su dalle circostanze favorevoli, essere sollevato dalla forza e necessità delle cose, essere sbalzato in alto per virtù di una molla che scatta al momento giusto, anche la fortuna è un merito; e tanto più è argomento e ragione di fama. Bene, per Wavell.

Ma a questo punto, tant'è vera la fortuna incostante e la incorreggibile mutabilità della fortuna, capitò a Wavell la peggio iattura che possa oggi capitare a un generale inglese, disastro immancabile, irrimediabile catastrofe: gli sopravvenne addosso, e invase il suo campo d'azione, Antonino Eden. Il povero Wavell aveva un bel toccarsi le stellette, o ciò che per lui sostituiva le stellette: non ci fu scampo.

Arrivò il ministro degli esteri del gabinetto Churchill, il dandy Eden, dai capelli impomatati e lucido, dall'impeccabile piega dei calzoni, dalle unghie rosate, dagli occhi di pesce: espressione dell'infima decadenza politica britannica, del rimbecillimento estremo dei ceti dirigenti britannici, con un libercolo di Andrea Gide alla mano. E dalla fine di gennaio di quest'anno ai primi di aprile, dal Cairo ad Ankara, da Atene a Belgrado, egli venne tessendo la trama del suo mirabolante piano, per la costituzione del fronte balcanico: trasporto di un poderoso corpo inglese di spedizione nella Grecia continentale, intervento della Jugoslavia, successivo intervento della Russia, e naturalmente, della Turchia. Francese [illegible], fiorirebbero. Dovevan venire fuori invece, per l'Inghilterra, un enorme fascio di velenose spine. E' la sorte di tutt'i piani di Eden; che se sulla sua testa dagli iridescenti riflessi si dovesse apporre un'epigrafe, non potrebb'essere che come a Roma sulla porta degli appartamenti sfitti: est locanda.

Wavell, uomo serio, e che sa normalmente il suo mestiere, considerava il problema mediterraneo militare, per l'Inghilterra, compendiato nella difesa della vitale strada marittima, centro il canale di Suez; e in questo senso, sulla base di questa sintetica concezione, seppure non trascendente, imperniava il proprio compito militare, e di comandante dell'Armata del Medio Oriente. Però l'ulteriore sviluppo dell'azione in quest'Africa settentrionale, la conquista di Tripoli, l'eliminazione dell'Asse da questa sponda, gli si prospettava più interessante che non tutt'il resto. E se l'occupazione di Creta, cui egli aveva provveduto fino dall'ottobre del '40, rientrava opportunamente nel suo piano, a rappresentare, insieme con Cipro, le grandi guardie del Mediterraneo orientale, pilastri avanzati della difesa del canale, e del delta nilotico, da un lato, e della Palestina dall'altro; la spedizione in Grecia gli appariva come inutile e pericolosa, quindi dannosa, dispersione di forze. E quando Eden ottenne dal governo di Londra che s'imponesse a Wavell tale spedizione, questi, dal canto suo, continuò a intenderla come un diversivo della difesa del canale, una particolare azione periferica, un'eccentrica nuova protezione della vitale via marittima, piuttosto che come un'impresa a sè stante, come l'intendevano Eden e il governo di Londra, impresa diretta a creare un tutto nuovo fronte di guerra contro Italia e Germania, sul continente europeo, e suscettibile delle più vaste complicazioni in Europa, e di mutare radicalmente il corso della guerra.

Wavell ebbe questo torto: di acconciarsi a operare nel quadro di un piano ch'egli non condivideva affatto, di cui egli, dal suo punto di vista militare, e con la sua mentalità poco fantasiosa, un equilibrio e ragionatrice, avvertiva tutta l'incertezza e gli spropositi. Quello dilatato senza freni per linee interne, quale Eden, col suo superficialismo da orecchiante, con la faciloneria dilettantesca dei superbi presuntuosi, e che induce agli errori più marchiani; quella manovra, che Eden s'era immaginato riuscirebbe grandiosa e fulminante; Wavell capiva che si risolverebbe invece in una moltiplicazione perniciosa degli scacchieri di operazione, in una rovinosa dispersione di forze alla periferia, dall'Africa orientale italiana, oltretutto, alla Grecia continentale e alla Jugoslavia, dalla Sirtica alla Palestina, e all'Iraq, forse, e poi alla Siria, la cui proditoria aggressione era già deliberata in pectore di Eden e della sua combutta di Londra, se la Turchia non si deciderebbe a intervenire. Wavell ebbe il torto di aderire a ciò, pur avvertendo una contraddizione [illegible]; e di aderirvi con la riserva mentale, come s'intuisce, che spettando a lui condurre praticamente le operazioni militari, egli avrebbe infine trovato modo di costringere e contenere l'altrui piano megalomane nella cornice del proprio piano razionale.

4 disastrose sconfitte

Conseguenza di tutto ciò, conseguenza di tale disparità di vedute e di scopi, di tale antitetico contrasto di opinioni, e soprattutto dell'equivoco creato e accettato di compromesso, Londra e Eden da una parte, Wavell dall'altra, equivoco in cui s'ingarbugliarono e confusero idee e utili conseguenze, quattro successive sconfitte, una più grossa dell'altra, a catafascio: Mechili, e la disastrosa ritirata dalla Cirenaica; le Termopili, e la fuga disastrosa dalla Grecia; Creta, e la fuga disastrosa dall'isola; e finalmente Sollum, quest'ultima Sollum, del 15-18 giugno. Sic transit gloria, per sir Archibaldo Wavell.

E si ha la comprova ch'egli non è un grande generale, e tanto meno, niente di napoleonico, da non avvicinare mai più ad appellativi altisonanti di questa specie, che suonerebbero ormai sarcastici, di un sarcasmo schernitore, che al dignitoso Wavell, in verità, non tocca; ma semplicemente, pianamente, ch'egli è stato ed è un generale, nè meglio nè peggio. Si ha la comprova, che quando le circostanze non l'hanno più sfacciatamente favorito, quando le cose non l'hanno più trasportato, quando la fortuna non gli è stata più concubina; e quando non ha avuto più a sua disposizione un esercito dotato di truppe d'eccezione, con la supremazia sovrabbondante di ogni mezzo bellico, quel complesso organico di elementi, uomini e macchine e materiali, che rispondevano al suo cenno con una precisione tecnica superlativa; quando non ha più avuto tutto questo; ma s'è trovato, in confronto dell'avversario, soltanto con una prevalenza relativa di uomini e di mezzi, proporzionalmente misurata, con una superiorità non schiacciante; allora le manovre da lui condotte, Mechili e la ritirata dalla Cirenaica, l'abbandono della Grecia, l'abbandono di Creta, il fallito attacco della Halfaia e di Sollum, si sono risolti in veri e propri disastri.

Saluto dell'armi

Quindi è giusto il siluramento? Meno che mai: perchè non c'è un generale inglese, in questa guerra, ch'abbia fatto di più e di meglio del Wavell, ch'abbia rivelato comunque di valere quanto lui, di possedere la capacità organizzativa e le doti di questo comandante, ch'egli possiede, insieme con certo ingegno e con indiscussa esperienza. Senza malignare che nel regno dei ciechi l'orbo è re, il Wavell resta nei fatti il miglior generale, il più intelligente e addestrato, su cui oggi possa contare l'Inghilterra. E quando si pensa che il siluro gli viene da un Eden, gli viene da quel Governo di Churchill e di Eden, che ha indotto i suoi generali a tutt'i più colossali, e dal punto di vista inglese, criminali errori, li ha vincolati a ogni errore de' propri sballati concepimenti, incongruenze e stupidità senza numero; oh! da avversario leale ad avversario leale, rendiamo il saluto dell'armi al vecchio Wavell, che ci lascia, su questo fronte dove abbiamo tutti valorosamente combattuto, lascia la sua Armata del Medio Oriente e il nostro Mediterraneo, e se ne parte, malinconico esiliato, per l'India lontana.

Mario Bassi

Il calvario parigino di Wagner

Di casa in casa - Tre settimane in prigione per debiti - Il « Tannhauser » fischiato al Teatro dell'Opera

Parigi, 14 luglio.

Gli artisti della *Staatsoper* di Berlino sono venuti in questi giorni a Parigi ed hanno rappresentato al teatro dell'Opéra alcuni lavori tedeschi fra i quali *Tristano e Isotta* di Wagner che è stato dato nella versione integrale.

Questa circostanza ha sollevato vivo interesse nel pubblico come negli ambienti artistici e giornalistici suscitando una letteratura di occasione nella quale, tuttavia, non sono mancati articoli provvisti di interesse. Uno di essi, ad esempio, rievoca con precisioni di date e di luoghi i vari soggiorni parigini del grande compositore germanico rivelando agli ignari le tappe essenziali del calvario che egli dovette penosamente salire nella prima città di Francia. Perchè, ed occorre subito dirlo, Wagner a Parigi non solo non ebbe mai la minima fortuna ma si trovò inoltre nella necessità di bere il calice dell'avversità sino in fondo.

L'autore del *Lohengrin*, dopo aver vissuto difficilmente a Koenisberg e a Riga giunse a Parigi, colla moglie e un magnifico Terranova, nel 1839. Egli rimase nella città fino al 1842 patendo la miseria, correndo a dritta e a manca per cercare lavoro e denari, subendo umiliazioni che certamente dovettero ulcerargli profondamente il cuore. Ci è impossibile, dato il ristretto spazio di cui disponiamo, rievocare minutamente gli incidenti di quegli anni. Diremo solo per far toccare con mano quanto la sua miseria fosse grande che egli nel periodo sopra indicato cambiò cinque o sei volte domicilio senza dubbio a causa della tradizionale mancanza di amabilità dei proprietari di case verso gli inquilini morosi. Aggiungiamo ancora, e qui crediamo di portare per la prima volta, a conoscenza del pubblico, un particolare ignoto, che tra l'ottobre e il novembre del 1841 egli venne imprigionato per tre settimane come debitore insolvente. La prigione che lo ospitò fu quella della via di Clichy. Essa si trovava al posto che è oggi occupato dallo stabile che reca il numero sessanta. Wagner venne messo dentro, come all'epoca la legge autorizzava, da uno dei suoi numerosi padroni di casa oppure da un altro creditore? La somma che egli doveva era piccola o grande? Questi particolari, che avrebbero la loro importanza in una biografia del maestro, non hanno potuto ancora essere precisati.

Quanto al secondo soggiorno parigino di Wagner, esso cominciò nel 1848, dopo i noti moti rivoluzionari e dopo che egli aveva composto il *Lohengrin* e il *Tannhauser*. Anche questa volta, però, la fortuna è avversa al compositore, ad onta di qualche fugace sorriso. Napoleone III, difatti, si interessa e agisce in favore del titano di oltre Reno ottenendo, dopo anni e anni di pressioni, che il *Tannhauser* venisse dato all'Opéra. La protezione imperiale però a nulla serve. I nemici di Wagner si coalizzano; i compositori di scuola contraria, con Meyerbeer in testa, pure; la critica, ad eccezione di taluni indipendenti fra cui Baudelaire, stulta il movimento e l'opera, fischiata, dopo tre sole rappresentazioni, lascia il cartellone.

Wagner soffrì profondamente di questa ingiustizia che doveva, però, essere uno degli ultimi bocconi amari della sua vita. Gli anni che seguirono segnarono, difatti, per lui l'inizio di un'epoca fortunatissima e felice, quella della gloria e del successo; epoca che doveva concludersi soltanto con la sua morte avvenuta come ognuno ricorderà a Venezia il 13 febbraio 1883.

La tredicesima vittima del tragico mistero di Abbeville

Parigi, 14 luglio.

Abbeville, la città tragica, è di nuovo all'ordine del giorno della cronaca. Come vi abbiamo già informato, da sei mesi in qua dodici suoi abitanti sono stati uccisi in modo misterioso senza che la polizia sia riuscita a trovare la benchè minima traccia dell'autore di tali delitti.

Questo allucinante romanzo, che non ha precedenti negli annali della criminalità, è cominciato la sera del diciotto novembre dell'anno scorso. A questa data due giovanotti, certo Andrea Blan[illegible] e Alfonso Churiot, uscivano verso le ventuno da un caffè del luogo per tornare a casa. Nessuno doveva mai più rivederli vivi. I loro cadaveri venivano, infatti, ritrovati, a pochi giorni di distanza, nel canale della Somme. In sulle prime, le autorità credettero a un accidente, ma esse dovettero cambiare di opinione ben presto.

Il 16 dicembre, una ragazza ventitreenne, la signorina Andreina Tellier scompariva nelle identiche condizioni e la sera di Natale certo Alberto Bucquet subiva la medesima fine. Inutile elencare qui i nomi di tutti gli altri scomparsi, i cui corpi sono stati sempre ritrovati nella Somme. Aggiungeremo soltanto che con una periodicità quasi costante, oscillante fra i quindici e i venti giorni, altre nove persone sono sparite portando il numero delle vittime alla cifra di tredici e facendo vivere alla cittadinanza ore di incubo. Una prova di questo comprensibile quanto angoscioso stato d'animo la si è avuta giorni fa con un episodio abbastanza sintomatico. Un muratore, certo Ernesto Fontaine, essendosi assentato dal paese, veniva creduto ucciso come gli altri dalla popolazione che si abbandonava subito a manifestazioni di terrore.

Quanto all'inchiesta, essa come abbiamo già detto, non ha fatto ancora nessun passo in avanti. Il solo elemento raccolto lascia supporre che una donna deve essere mischiata al tragico affare. La tredicesima vittima, il ventenne Luciano Alfredo Noyon, è stato visto, difatti, il giorno della sua scomparsa, avviarsi verso le diciannove in compagnia di una ragazza non ancora identificata lungo il viale Voltaire che fiancheggia il canale della Somme. Intanto, le voci più disparate circolano sull'enigma. Un noto settimanale ha persino avanzato l'ipotesi di una serie di delitti « rituali » compiuti probabilmente da gente che pratica la magia nera. E' difficile dire se tale prospettiva è da prendersi o no sul serio. Essa, ad ogni modo, può servire come indice del panico che regna negli spiriti.

LIBRI RICEVUTI

BELLIDA 'ILVANO: « Leggende eucanee » (Ed. Cappelli, Bologna) L. 4.

FRANCESCO SAV. ORLANDO: « La economia bellica ed i problemi della nuova Europa » (Fratelli Bocca ed., Milano) L. 30.

CRONACA CITTADINA

Gli Statuti Sabaudi e la difesa dalla corruzione ebraica

Riceviamo e pubblichiamo:

Leggo su *La Stampa* del 5 c. m., in una corrispondenza da Roma dal titolo *Antichi Statuti Sabaudi - La difesa delle genti subalpine dalla corruzione ebraica*, che il teologo torinese dott. Paolo Varetto ha discusso nella Facoltà Giuridica della Pontificia Università Gregoriana un'importante tesi sopra antichi Statuti «finora inediti» di Casa Savoia; dove si dice abbia «fatto rivivere leggi ed eventi» sotto Amedeo VIII, giungendo alla conclusione: «Notevole che alcune antichissime disposizioni, come quelle che proibivano agli ebrei di tener cristiani al loro servizio e facevano loro obbligo di portare un distintivo speciale, sono riaffiorate oggi nelle legislazioni contemporanee».

Mi si consenta di intervenire sull'argomento per stabilire che non può in alcun modo attribuirsi al dott. Varetto il merito di aver riesumato antiche disposizioni di legge in Statuti Sabaudi finora inediti, sia di aver stabilito per primo il riscontro delle medesime in contemporanei atti legislativi.

Di particolare competenza nello studio degli Statuti promulgati da Amedeo VIII nel 1430 a Chambéry sono i proff. A. Tallone e M. Viora, che ne stanno allestendo la nuova edizione, e il Sopraintendente al R. Archivio di Stato di Torino, prof. conte G. C. Buraggi, che illustrò recentemente in una nota e in una memoria alla Reale Accademia delle Scienze di Torino, come fonte legislativa sabauda, [illegible] gli Statuti Generali dello stesso Amedeo VIII risalenti al 1403.

Nella realizzazione di un vasto piano di ricerche razziali — al quale attendo da parecchi anni — anch'io ho volto le più modeste indagini sui provvedimenti legislativi dell'antico glorioso Piemonte, e in particolare proprio su quelli di Amedeo VIII (contenenti anche chiari accenni a disposizioni di predecessori), [illegible] l'incremento della popolazione e a tutelare la purezza fisica e spirituale della razza. [illegible] messo in chiara evidenza, fra l'altro, che allo scopo speciale hanno [illegible] non pochi fra gli antichi Principi Sabaudi, fra i quali Amedeo VIII, Emanuele Filiberto, Carlo Emanuele I, Carlo Emanuele II, Vittorio Amedeo II; pervenendosi ad un insieme di leggi organico mirabilmente adattato al succedersi dei tempi, col quale [illegible] l'odierno [illegible] razziale italiano, che risulta di originale marca nostrana.

Provo ancora intima soddisfazione nel ricordare che ho avuto l'alto [illegible] di presentare al Duce la prima memoria in merito, compresa nel luglio 1939 sulla Rassegna Municipale «Torino».

Il problema ebraico — sul quale il dott. Varetto ferma [illegible] l'attenzione negli Statuti di Amedeo VIII — è stato da me considerato come uno dei capitoli del quadro razziale, non solo in tali Statuti, ma anche nelle numerose disposizioni della legislazione successiva; in sei tavole fotografiche dell'originale (conservato nel Regio Archivio di Stato di Torino) ho riprodotto i punti più importanti di questi Statuti e del pari ho fatto per i principali editti razziali emanati in seguito.

Ho pure stabilito la costante unicità del principio ispiratore, procedente non già da avversione o da ostilità verso gli ebrei — quali esseri indegni, come venivano considerati e trattati nei provvedimenti presso gli altri Paesi, — bensì dal concetto che l'ebraismo fosse un contagio vero e proprio, tale da poter inquinare l'abito morale delle genti piemontesi; e che fra le tendenze degli ebrei vi fosse quella specifica di arrecare nocumento ai cristiani, soprattutto a mezzo dell'usura (G. Marro, *Gli ebrei negli Statuti di Amedeo VIII*, nella rivista *Razza e Civiltà* del Ministero dell'Interno, 1940-XVIII).

Ed ho messo in evidenza la tranquillità e sicurezza data dai «sedici capitoli» di Amedeo VIII agli ebrei e ricordato gli innumeri «Privilegi» e «Concessioni» successivi, per quella larga comprensione della solidarietà umana che è caratteristica della razza italiana. Ma sono giunto alla conclusione: «Tante norme legislative umanitarie — dirette alla difesa contro l'azione infesta degli ebrei, sia verso gli altri cittadini sia verso la compagine sociale, mai all'offesa di essi (ci piace ripetere) — non hanno ottenuto l'intento di correggere l'abito spirituale di quegli ebrei, viventi nello Stato Sabaudo, per incorporarli, solidariamente fattivi cogli altri cittadini, nella vita della Nazione».

Naturalmente mi sono appunto anche occupato: 1) dell'obbligo fatto agli ebrei di portare un distintivo a cominciare da Amedeo VIII fino a Vittorio Amedeo II, che nel 1723 abrogò tale obbligo; ed osservavo: «In quei tempi il distintivo si ritenne il mezzo più appropriato per eludere il mimetismo profondo che sempre e ovunque ha caratterizzato l'Ebreo, riuscendo a confonderlo con quei medesimi verso i quali agiva in modo subdolo e antisociale»; 2) della proibizione agli ebrei di tenere al servizio cristiani ed anche di valersi di nutrici cristiane salvo casi di assoluta necessità, ecc., e constatavo «l'alto contenuto morale di tutta la grave limitazione nei contatti fra cristiani ed ebrei; perchè i costumi si formano dalla convivenza e perchè i buoni frequentemente si guastano al contatto dei cattivi».

Sen. Giovanni Marro.

Soggiorni estivi dopolavoristi

Allo scopo di offrire ai dopolavoristi la possibilità di trascorrere in ottime condizioni di ambiente e di clima e a modicissime condizioni le proprie ferie, il Dopolavoro Provinciale di Torino organizza anche quest'anno due soggiorni dopolavoristici di 8 o 15 giorni, uno in montagna (Pragelato), l'altro al mare (Sanremo). I camerati saranno ospitati in ottimi alberghi e a condizioni eccezionali. Le quote sono pertanto così stabilite: soggiorno a Pragelato L. 25 giornaliere; soggiorno a Sanremo L. 27 giornaliere. Poichè il numero dei posti è limitato, gli interessati dovranno prenotarsi d'urgenza presso il Dopolavoro Provinciale.

I Caduti per la Rivoluzione

Solenne rito di fede nel ventennale del sacrificio di Dario Pini

La corona del Segretario del Partito

Il ventennale della morte di Dario Pini è stato ieri solennemente celebrato nel luogo dove egli versò il suo sangue purissimo per la Rivoluzione. In regione Martinetto davanti al cippo che porta in rilievo il nome dell'eroe il vasto campo si era andato, man mano, sino dalle prime ore del mattino, ricoprendo della folla dei fascisti che appartengono al Gruppo rionale «Dario Pini», di modo che verso le nove, ora fissata per la cerimonia, nereggiava di ordinate schiere. Uno spettacolo suggestivo e imponentissimo. Giungevano sempre nuove rappresentanze dei vari Gruppi rionali, i cui labari salivano sulla terrazza su cui sorge il cippo alla cui base spiccava la corona inviata dal Segretario del Partito. Attorno al ricordo marmoreo erano gli squadristi, le formazioni giovanili e le formazioni in armi. Ai lati i Balilla e le Massaie rurali.

Squilla l'attenti: giunge il Federale. Alla cerimonia sono presenti il rappresentante del Prefetto e sono rappresentate tutte le autorità. Il Federale che è accompagnato dal vice-Federale col. Cunonico attraversa lo schieramento e sale sul terrazzo prospiciente il cippo. Dopo il saluto al Duce e l'appello fascista del Caduto, fatto dal Gerarca, il parroco del Gruppo rionale «Dario Pini» con ispirata parola ricorda la luminosa figura dell'eroico scomparso. Il Federale si intrattiene con i due fratelli e il nipote dell'eroe quindi scende fra le file dei fascisti. Il tempo si è lievemente rischiarato, i labari e i gagliardetti delle Associazioni e dei Gruppi garriscono al vento. Il Gerarca passa in rivista lo ordinato schieramento e si ferma a conversare con i decorati, con gli anziani, con i giovanissimi. Un possente ininterrotto grido risuona: «Duce, Duce, Duce!»; in cadenza, ritmico e solenne. Il grido accompagna Ferretti e lo saluta quando riparte.

Il sacerdote rievoca la luminosa figura dell'eroe.

Solenni funzioni in memoria di Edoardo Agnelli

Questa mattina, nella chiesa dei Santi Angeli Custodi, nella chiesa parrocchiale di Villar Perosa, e in quella del Sestriere, e di Forte dei Marmi, sono state celebrate Messe solenni in suffragio dell'eletta anima di Edoardo Agnelli del quale ricorre oggi il sesto anniversario della morte. Alle solenni funzioni, che si sono svolte nei luoghi più famigliari, più cari all'Estinto, hanno partecipato, insieme ai congiunti, numerosissime persone che di Edoardo Agnelli, delle sue alte doti di mente e di cuore che in vita gli hanno attirato tante simpatie, tante amicizie, tanto affetto serbano imperituro ricordo. Le folle partecipanti a queste funebri funzioni stanno a testimoniare che il tempo non cancella la sua memoria.

I campi estivi della Gil

Un vasto programma in corso di attuazione - I corsi maschili e femminili - La preparazione sportiva e militare

Svolgendo il suo vasto programma di attività sotto le direttive del Comandante Federale Franco Ferretti la GIL torinese ha organizzato quest'anno parecchi campi estivi maschili e femminili intesi a rendere sempre più efficiente la preparazione delle nuove generazioni.

I campi femminili hanno avuto inizio a giugno e continueranno fino a settembre svolgendo un programma di formazione per graduate, necessarie all'inquadramento di reparti. Nello svolgimento dei corsi si segue un metodo razionale: a nozioni teoriche di cultura fascista, storica e sociale si alterneranno addestramenti pratici ed organizzativi con esercitazioni di economia domestica.

Il 5 giugno in Pinerolo ha avuto inizio un corso per graduate che è terminato il 26 giugno con esami di promozione: le Giovani fasciste hanno collaborato in asilinido alla confezione di corredini presso la GIL di Fascio, ed hanno effettuato, secondo le direttive generali, gite ed escursioni.

Nella nostra città il 30 giugno ha avuto termine un «accantonamento diurno» che ha raggruppato un centinaio di giovanette che, tra l'altro, si sono personalmente preparate la refezione e che hanno lavorato inoltre alla confezione di corredini utili alla maternità ed infanzia.

Iniziatosi il 8 giugno e terminato il 27, si è svolto in Balme un caratteristico corso femminile alpino: le ragazze già selezionate in gare invernali nei reparti sciatrici, sotto la guida di esperte dirigenti femminili e di tecnici, in varie esercitazioni hanno raggiunto sensibili progressi ritemprandosi fisicamente e spiritualmente. Così pure è avvenuto alla «Casa Adolfo della Noce» in Claviere.

Tra il 15 e il 30 luglio il Comando Federale della GIL di Torino organizzerà il primo campo estivo per Giovani Italiane e Giovani fasciste. Questo campeggio femminile sotto tenda è un esperimento che sintetizza e racchiude le direttive e le aspirazioni del Comando che vuole porre al vaglio di un raggruppamento collettivo l'efficenza, la possibilità e lo sviluppo di tutti i rami dell'organizzazione, allenando una vasta massa di ragazze alla non comune pratica della vita dura con le sue particolari esigenze e difficoltà. Vi parteciperanno 300 giovani le quali per attitudini e volontà rafforzeranno lo spirito agonistico e tempreranno il corpo in diretto contatto con la natura.

La GIL inizia pure parallelamente all'attività femminile l'attività maschile: per ovvie considerazioni di particolari esigenze attuali il Comando Generale si preoccupa di perfezionare l'addestramento dei giovani, la formazione di graduati per l'inquadramento di reparti, la preparazione di contingenti di specialisti di prossima immissione nelle Forze Armate. Secondo le direttive del Comando Federale, Franco Ferretti, si effettueranno campi con durata di 30 giorni allo scopo di formare istruttori premilitari; vi parteciperanno 300 Avanguardisti delle classi 1923-1924; in Bardonecchia 150 organizzati allievi vice capo-squadra Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti parteciperanno a un campo particolarmente destinato ai giovani dei Comandi GIL di Fascio, che non hanno potuto partecipare a corsi invernali e che otterranno così la nomina a graduati.

Parteciperanno pure, dal 15 luglio al 15 agosto, ad un corso di addestramento per reparti alpini, un centinaio di Avanguardisti torinesi con una aliquota di Giovani Fascisti e Avanguardisti dei reparti speciali rocciatori, in Castel del Monte in Abruzzo. Settantacinque allievi cadetti Avanguardisti e aiutanti Giovani Fascisti hanno iniziato il 3 luglio il primo turno del corso di preparazione a funzioni di Comando. Per i giovani che hanno particolari attitudini alla conoscenza di motomezzi e di automezzi si effettuerà un corso per specializzati della motorizzazione in due turni di 15 giorni in Pesaro; anche gli specialisti della Leva di Mare usufruiranno di un campo nazionale che si svolgerà in Sabaudia dal 1º luglio al 30 agosto. Notevole impulso viene attribuito all'attività volovelistica, incrementata da scuole di volo a vela: una formazione di graduati avrà un campo nazionale a Piane di Mocogno per la formazione di graduati per l'inquadramento di reparti preavieri.

In ultimo il Comando Federale GIL di Torino effettuerà un campo alpino per Balilla Alpini del 36º Battaglione Fabio Filzi a Balme: vi parteciperanno 300 ragazzi con lo scopo di addestrarsi alla montagna e di seguire un corso di roccia e scalata su ghiaccio. Il corso sarà integrato da lezioni di topografia di orientamento, di cultura alpina e di storia delle Alpi.

CADUTI PER LA PATRIA

L'autiere T. Barutta

In Africa Orientale è caduto combattendo l'autiere T. Barutta, forte tempra di soldato, che aveva trascorsa tutta la sua breve esistenza a Pianezza. A Pianezza egli lascia oltre alla famiglia che lo piange con fierezza, numerosi amici. La sua memoria sarà venerata da quanti lo conobbero ed amarono.

Squadre dell'U. N. P. A. del «Mussolini» in visita ai feriti di guerra

Il comandante di zona dott. ing. P. Musso e il comandante rionale delle squadre U.N.P.A. del Gruppo «Arnaldo Mussolini», unitamente ad una rappresentanza di gregari e di donne fasciste si sono recati all'Ospedale Mauriziano a visitare i gloriosi feriti ai quali hanno offerto molti doni utili che i degenti hanno vivamente gradito. I visitatori hanno notato in tutti uno spirito altissimo che conferma ancora una volta l'assoluta certezza nella vittoria delle nostre Armi.

La Messa del Granatiere

I fasti e le glorie dell'Arma

Ieri mattina, in corso Moncalieri 61, nella villetta ove ha sede la Compagnia «Torino» del Reggimento Granatieri di Sardegna, è stata celebrata — come ogni anno — la Messa per il Granatiere. Il cortile era adorno di vessilli; al centro era stato eretto l'altare ed ai lati erano schierati gli alfieri dei gagliardetti e dei labari delle varie Associazioni d'arma e combattentistiche; in fondo si erano allineati i granatieri e a lato di questi erano i feriti. A ricevere le autorità era il Federale nella sua qualità di Comandante il Battaglione. Erano presenti col Comandante di Corpo d'Armata gli alti gradi militari, presenti o rappresentate tutte le altre autorità cittadine. Dopo l'alza-bandiera e dopo essersi intrattenute con i feriti, le autorità hanno assistito alla Messa officiata dal cappellano militare teol. De Amicis. Il rito religioso si è concluso con la preghiera per il Re e per il Duce. Ha preso quindi la parola l'officiante che ha fatto rivivere in una breve allocuzione i fasti dei granatieri, dalle origini del Corpo ad oggi, lumeggiando con calda ed appassionata parola gli episodi più gloriosi ed eroici dell'Arma. La cerimonia si è chiusa — dopo che le autorità presenti hanno visitati i locali dell'Associazione — come aveva avuto inizio: col saluto al Duce.

Bollettino demografico

DI TORINO

13 Luglio 1941-XIX

NATI	18
MORTI	10

Istituto di Cultura Fascista

Il 50° raduno di guerra

Le operazioni militari nella guerra contro i bolscevichi illustrate dal ten. col. Curreno - Le adunate in provincia

Il 50° raduno di guerra, organizzato dalla sezione provinciale dell'Istituto di Cultura fascista, ha richiamato ieri mattina, come di consueto, una imponente folla di pubblico nella sala del Teatro Balbo. Cinquantesimo raduno di guerra, si è detto: uno per settimana, ciò che vuol dire un anno di questa bella ed efficacissima attività della sezione torinese dell'I.N.C.F. che, seguendo le direttive del Federale, ha presentato al pubblico, attraverso la parola di camerati scelti tra i più competenti, i fatti salienti di questo eccezionale periodo, illustrati con la chiarezza che può derivare soltanto dalla piena ed assoluta conoscenza dell'argomento trattato. A questa prima tappa — non si creda che i raduni con ieri abbiano avuto fine: continueranno e ad essi, siamo sicuri, arriderà sempre il migliore successo — non si può non rivolgere una particolare parola di compiacimento alla presidenza della sezione dell'Istituto di Cultura fascista ed ai camerati che hanno collaborato alla bella iniziativa, tra cui è un notevole gruppo di insegnanti dell'Istituto superiore di guerra. Il pubblico ha seguito con il più vivo interesse ogni adunata accorrendo numerosissimo: prova migliore questa dell'efficacia dei raduni domenicali al Teatro Balbo.

La conversazione di ieri mattina è stata tenuta dal tenente colonnello di Stato Maggiore dottor Giuseppe Curreno, insegnante all'Istituto Superiore di guerra, che ha parlato sul tema: «Le operazioni militari nella guerra contro i bolscevichi». La sala era stipata di pubblico tra cui si notavano anche reparti di soldati di diverse Armi e specialità. Tutte le autorità erano presenti o rappresentate. Sono intervenuti il console di Germania dott. von Langen ed il camerata Müller per il Partito nazionalsocialista. A ricevere le autorità si trovavano il prof. Bodda, vice-presidente della sezione in rappresentanza del presidente professor Avenati assente per servizio, ed alcuni collaboratori.

Dopo il saluto al Re ed al Duce, il ten. col. Curreno ha iniziato la sua conversazione che è stata illustrata anche con alcune proiezioni. Egli ha ricordato il tradimento della Jugoslavia che è stata spinta al malo passo dall'Inghilterra e dagli intrighi della Russia, contro la quale, terminate le operazioni nei Balcani, è stato necessario entrare in guerra per prevenire il colpo alle spalle che si accingeva ad infliggere e per chiarificare la situazione europea che non poteva sopportare l'infido connubio che era stato necessario in un primo tempo patteggiare. La Germania ha vanamente tentato di favorire una evoluzione della Russia nel campo della collaborazione europea; visti inutili i suoi generosi sforzi, posta di fronte alle prove del meditato tradimento ha dovuto iniziare la drastica azione di demolizione del tentativo di bolscevizzare l'Europa.

La guerra che ha avuto inizio all'alba del 22 giugno su un fronte di 2900 chilometri è stata oggetto di un attento esame nelle sue logiche premesse, nei suoi primi fatali sviluppi da parte del colonnello Curreno che ha anzitutto fatto una accurata descrizione geografica dei luoghi del nuovo conflitto. Poscia ha esposto alcune interessantissime date sulle forze che la U.R.S.S. ha posto in campo contro quelle tedesche e delle nazioni alleate, ricordando con particolari espressioni di affetto le nostre Divisioni che si accingono in quelle lontane terre a tenere alto il nome d'Italia che ha il vanto di essere stata l'iniziatrice della lotta antibolscevica. (Il pubblico ha lungamente applaudito).

L'Esercito germanico ha avuto ragione fin dai primi giorni delle forze avverse che ha sconfitto e travolto in epiche colossali battaglie di cui il col. Curreno ha illustrato la strategia. Quando poi l'oratore ha letto il Bollettino straordinario del Comando supremo tedesco annunciante lo sfondamento della Linea Stalin, pubblicato appunto ieri mattina, la folla è scattata in lunga acclamazione al Führer ed all'Esercito tedesco. Concludendo l'oratore, che ha acutamente esaminato le ripercussioni in tutto il mondo di questa campagna che si avvia verso la vittoria finale, ha affermato che però si deve sempre considerare l'Inghilterra come il principale nemico su cui le forze dell'Asse conquisteranno la definitiva vittoria per il trionfo della civiltà. Le parole dell'oratore così limpide, documentate ed efficaci sono state calorosamente applaudite. Ha fatto seguito la proiezione di un interessante film Luce sulla guerra.

Pure ieri in provincia hanno avuto luogo le manifestazioni preannunciate. A Borgaro ed a None di Pinerolo hanno parlato i camerati Serafino Vigna e Guido Faldello che sono stati replicatamente applauditi dalla folla accorsa.

La morte di un educatore

E' morto a Valsalice il dott. don Mario Astori professore al Liceo Salesiano di Valsalice. La improvvisa scomparsa suscita un cordoglio vivissimo nei confratelli e negli allievi dei quali aveva saputo conquistarsi l'affetto.

Era congiunto del nostro tipografo Giuseppe Baucia. Ai congiunti porgiamo le nostre condoglianze.

Concorso per medici

Con recente Decreto prefettizio in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno la scadenza del concorso a posti di medico, veterinario ed ostetrica condotti, è stata prorogata al 30 settembre 1941-XIX.

Gravissima disgrazia ad un elettricista investito dalla corrente

Di una gravissima disgrazia è rimasto vittima ieri pomeriggio a Susa l'elettricista Orest Oddenino di anni 47 abitante in quel Comune in via Moncenisio 12. Il poveretto si trovava nell'officina dell'Azienda Elettrica Municipale quando salito su di una scala per riparare alcuni isolatori toccava inavvertitamente i fili ad alta tensione. Investito in pieno dalla corrente veniva gettato al suolo dall'altezza di tre metri e cadendo riportava oltre a ferite lacero contuse alla testa con probabile frattura della base cranica, la frattura della colonna vertebrale. A mezzo di autoambulanza della Croce Verde l'Oddenino veniva trasportato nella nostra città e ricoverato in pericolo di vita all'ospedale Martini.

Scontro fra ciclisti

Mentre attraversavano il sottopassaggio della ferrovia del Comune di Collegno due ciclisti si scontravano e chi aveva la peggio era Pietro Fachetti di Alessandria, di 44 anni, abitante in via Sant'Antonino 13, il quale riportava un vasto ematoma al viso, medicato all'ospedale Martini e giudicato guaribile in 20 giorni. L'altro ciclista si è eclissato rimanendo sconosciuto.

Investito da un carro

Il contadino Onorato Bione fu Andrea, di 48 anni, abitante a Villafranca Piemonte, percorreva nel pomeriggio via Trento quando veniva investito e gettato al suolo da un carro trainato da un cavallo, riportando una contusione all'avambraccio destro con frattura di alcune costole. All'ospedale delle Molinette, ove è stato trasportato nel pomeriggio di ieri, il Bione è stato ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni.

STATO CIVILE

13 Luglio 1941-XIX

Rollo Carolina fu Francesco, a. 50, da Torino, [illegible], str. Mongreno 27 - **Antonino Caterina** ved. **Martina**, a. 87, da Cirié, casalinga, v. Monferrato 11 - **Morgando Angela** ved. **Sertorio**, a. 71, da Torino, casalinga, v. Napoli 51 - **Toscanelli Angelo** fu Pietro, a. 18, da Tortona, [illegible] - **Albertella Anna** ved. **Casetta**, a. 52, da Cameri, casalinga - **Davico Maria** in. **Cocole**, a. 73, da Torino, casalinga - **Lucano Pietro** fu Andrea, a. 54, da Padova, [illegible] - **Dorina Margherita** fu [illegible], a. 67, da Torino, pensionata - **Fasselli Carolina** fu Antonio, a. 80, da Castellalfero, invalida - **Serardo Clara** di Giuseppe, a. 11, da Savigliano, invalida.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a Città di Milano N. 1): Ore 21: «Madama di Tebe» di C. Lombardo.
MICHELOTTI: 21,15: Circo Equestre.
MAFFEI: ore 17 e ore 21,15: Varietà.
PAGODA VALENTINO: 21 arte varia.
CRISTALLO: Attrazioni - Concerto.
GAY: ore 21, nuovo programma.

Gran Circo Equestre ARBELL

Prezzi normali: poltrone 19,90; poltroncine 14,90; platea 4,90.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'intrusa» D. Darrieux.
CORSO: «Allarme al N. 3» Fröhlich. Nel Luce: La guerra sul fronte russo.
AUGUSTUS: «Arcidiavolo» C. Ninchi.
BALBO 2 film: «Donna in gabbia» e «Edizione straordinaria». Dop. 1,60.
IDEAL Chiuso: Riapertura 9 agosto.
STATUTO 2 film: «Le vie della fortuna» (Herbert Marshall) e «Notte di Carnevale» (Lily Pons). Dop. 1,60.
NAZIONALE: «Mamma» (B. Gigli).
MAFFEI: La vita è un'altra cosa; Var.
MASSIMO 2 film: «E' scomparsa una donna» e «Lettere d'amore dall'Engadina» (Luigi Trenker). Dop. 1,60.
ELISEO 2 film: «L'uomo fantasma» e «La dominatrice» (Barbara Stanwyck).
COLOSSEO 2 film: «Gli ultimi della strada» e «La moglie di Frankenstein».
C. ALBERTO 2 film: «La calunnia» (Miriam Hopkins) e Carmen fra i rossi.
V. VENETO: «Scandalo per bene».
ROSSINI 2 film: «Il vampiro» F. Wray.
FORTINO: «Vento di milioni» e Var.
AQUA: «Uomini e lupi» e Varietà.
PIEMONTE 2 film: «Dietro il sipario».
P. NUOVA 2 film: «Parata poltrone».
SAVOIA 2 film: «Hotel Sacher» Birgel.
REX: «100 uomini e una ragazza» con Deanna Durbin (Dopolavoro L. 3).

Il NAZIONALE aderendo alle migliaia di richieste replica il grande film di: **BENIAMINO GIGLI: «MAMMA»** oggi 70ª rappres. straordinaria.

Il 19° Concorso nazionale per la vittoria del grano

Tre milioni e mezzo di premi, anche pei concorsi minori, saranno assegnati agli agricoltori più benemeriti

Roma, 14 luglio.

Entro il corrente mese verrà pubblicato il decreto che indice fra i conduttori di fondi, coltivatori di frumento, il 19.o Concorso Nazionale per la Vittoria del grano per la campagna 1941-42.

Immutato, rispetto al corrente anno, sarà lo svolgimento della manifestazione. Complessivamente i premi avranno l'importo di un milione e mezzo di lire.

Insieme con quello per la vittoria del grano, verranno banditi concorsi per il progresso delle coltivazioni foraggere e dell'allevamento del bestiame e per l'incremento della produzione del granoturco, fave e patate, dotati rispettivamente di un complesso di premi per il totale importo di un milione di lire.

Tre milioni e mezzo di premi saranno destinati, dunque, complessivamente a premiare gli agricoltori più benemeriti.

Revisione dei redditi di R. M. per le affittanze e industrie agrarie

Roma, 14 luglio.

I redditi di ricchezza mobile cat. B. (alla quale appartengono, nel campo agricolo, i redditi delle affittanze e industrie agrarie e armentizie) una volta accertati ai fini tributari, restano fermi per due anni; nel corrente anno, cadono in revisione i redditi di R.M. delle affittanze e industrie agrarie o armentizie, e le richieste di rettifica, da parte dei contribuenti debbono essere presentate sotto pena di decadenza nel periodo intercorrente fra il 1º maggio e il 31 luglio.

Dato l'andamento economico generale, che ha portato ad alcuni ritocchi in aumento di prezzi dei prodotti agricoli e alla concessione di premi a carico dello Stato, appare chiaro che in via di massima non è giustificata per il contribuente la presentazione di domanda di rettifica in diminuzione; non possono tuttavia escludersi, a priori, casi particolari, e situazioni eccezionali.

Sono ora in corso accurati studi, sia da parte dell'amministrazione finanziaria che della competente federazione, per trovare un equo accordo sui criteri che gli uffici delle imposte dovranno tener presente.

L'Ecc. Serena fra gli operai di uno stabilimento pisano

Pisa, 14 luglio.

Questa mattina l'Ecc. il Segretario del Partito, accompagnato dal Prefetto, dal Podestà, dal vice-Federale, dal vice-Segretario del Fascio e da altre autorità, ha visitato senza preavviso uno stabilimento industriale a Marina di Pisa, mentre le maestranze erano intente al lavoro. Il direttore e i dirigenti lo stabilimento hanno accompagnato il gerarca attraverso i reparti. Il Segretario del Partito, vivamente interessato, ha visitato i reparti, soffermandosi a osservare le fasi di lavorazione e interrogando gli operai.

Una ardente manifestazione al Duce si è avuta allorchè il Segretario del Partito ha rivolto parole agli operai. L'Ecc. Serena ha ricordato come il Duce segua con vivo interesse l'opera silenziosa e preziosa di tutti i lavoratori italiani, verso i quali nutre particolare amore, perchè costituiscono un altro esercito che lavora per l'avvenire di pace e di giustizia.

Il Segretario del Partito, acclamatissimo, si è poi recato a visitare le colonie marine della GIL di Pisa, ricevuto dal vice-comandante federale. L'Ecc. Serena è stato salutato con acclamazioni festose dei bimbi. Anche nella colonia Villa Rosa Maltoni Mussolini per i figli dei postelegrafonici e dei ferrovieri, e alla colonia dei figli degli italiani all'estero, si sono ripetute le acclamazioni al Duce e le scene di entusiasmo.

Tornato a Pisa, il Segretario del Partito si è recato a visitare la scuola di radiotelegrafia della GIL, che costituisce un modello di organizzazione in questo campo, esprimendo il suo vivo compiacimento.

Un rapporto di Capoferri alle assistenti sociali

Roma, 14 luglio.

Il presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria ha tenuto rapporto alle assistenti sociali di tutte le provincie.

Le assistenti sociali costituiscono, come è noto, il personale femminile specializzato in servizio presso le Unioni provinciali dei lavoratori e presso le maggiori delegazioni di zona, per corrispondere in modo pratico e sollecito alle necessità di assistenza degli operai e delle loro famiglie.

Riferendosi alle recenti riforme della previdenza sociale e dell'assistenza mutualistica e sanitaria, il presidente confederale ha posto in rilievo il rapido e imponente sviluppo che gli istituti sociali hanno assunto in regime fascista, ed ha affermato che le assistenti sociali debbono aggiornare costantemente le proprie capacità specializzate e le proprie possibilità d'azione in base a tale crescente sviluppo degli istituti sociali.

Egli ha rilevato come le assistenti sociali abbiano dato, nei mesi scorsi, un notevole contributo ai servizi dell'organizzazione sindacale per il trasferimento degli operai in Germania, e come, dopo la partenza dei lavoratori, abbiano continuato, nei casi di necessità, ad occuparsi delle questioni interessanti le loro famiglie.

Per questa opera volenterosa e minuta, che è stata feconda di ottimi risultati, il presidente ha rivolto alle assistenti un vivo elogio.

Infine il presidente confederale ha impartito direttive alle assistenti per i criteri da adottare nell'assistenza agli operai e alle loro famiglie per motivi e condizioni derivanti dall'attuale situazione di guerra: assistenza, questa, che deve inquadrarsi nella speciale attività, che, dall'inizio della nostra guerra, è stata posta fra i nuovi compiti delle Unioni dei lavoratori.

Dopo le dichiarazioni del presidente, le assistenti sociali hanno riferito su numerosi problemi di carattere locale e interno, e, con l'intervento di diversi dirigenti confederali, hanno trattato alcune importanti questioni d'ordine tecnico.

Quale sviluppo abbia assunto questo servizio della Confederazione dei lavoratori è indicato chiaramente da alcune cifre riassuntive che la dirigente delle assistenti sociali, dottoressa Tarupi, ha riferito al presidente confederale.

Nello scorso anno, sono pervenute dai lavoratori alle assistenti sociali 205.980 richieste di assistenza, così distinte: 22.860 per assistenza e pratiche di mutualità; 80.328 per assicurazioni sociali; 4.296 per assistenza alle madri ed ai bambini; 3.852 per assistenza sanitaria; 35.502 per assistenza economica; 28.872 per pratiche civili; 9.048 per pratiche militari (escluse quelle riferentesi alla guerra).

Nello stesso periodo di tempo sono state compiute dalle assistenti le seguenti prestazioni speciali: visite domiciliari ed ospedaliere 9.150; ricorsi e visite ai vari uffici nell'interesse dei lavoratori 68.632; certificati e documenti consegnati agli operai, che erano nell'impossibilità di provvedere direttamente, 58.062.

Il rapporto si è aperto e concluso col saluto al Duce.

Federzoni presenzia la I.a riunione del Centro Studi per la Svizzera italiana

Roma, 14 luglio.

Si è riunito per la prima volta, alla Farnesina, il consiglio direttivo del Centro-studi per la Svizzera italiana, di recente istituito presso la Reale Accademia d'Italia.

Fanno parte del consiglio, oltre il senatore Arrigo Solmi che lo presiede, due illustri ticinesi, il poeta Francesco Chiesa e lo storico Eligio Pometta, gli accademici Bertoni Farinelli e Volpe, i senatori Fedele e Cardinali, il prof. Enrico Besta e i delegati dei Ministeri degli Affari esteri, dell'Educazione nazionale e della Cultura popolare, più il direttore del Centro, prof. Giovanni Ferretti.

E' intervenuto alla riunione il presidente dell'Accademia Federzoni, che ha rivolto un saluto particolarmente cordiale ai due insigni rappresentanti della cultura italiana in Svizzera, illustrando l'alto significato della loro presenza, e indicando poi le finalità del nuovo Centro di studi per il mantenimento e lo sviluppo di tale cultura nel quadro delle relazioni amichevoli tra i due paesi, come sono state volute e attuate dal Duce.

Hanno risposto nobilmente Francesco Chiesa ed Eligio Pometta, dichiarandosi entrambi lieti di collaborare ad un'opera che mira a rendere sempre più stretti e fecondi i vincoli intellettuali fra l'italianità elvetica e il grande ceppo nazionale da cui essa non può essere spiritualmente disgiunta.

E' seguita un'ampia discussione, attraverso la quale è stato fissato il programma dell'attività del Centro, il cui organo sarà il già noto e apprezzato «Archivio storico della Svizzera italiana» che continuerà ad essere diretto da Arrigo Solmi.

La medaglia d'oro Marcoz commemorata ad Asti

Asti, 14 luglio.

Ieri mattina al Convitto Giovanni Bosco ha avuto luogo la commemorazione della medaglia d'oro Vittorio Marcoz, che fu allievo del detto Istituto, capo-manipolo della centuria confinaria di Aosta, caduto eroicamente sul fronte occidentale nel giugno dello scorso anno. Erano presenti il Prefetto, il Vescovo, il Federale e il Podestà, nonchè autorità, gerarchie, rappresentanze e un buon numero di ex-allievi, fra i quali era stato indetto un apposito raduno.

Dopo brevi parole del direttore dell'istituto, don Alfredo Marcoz, zio del caduto, il grande invalido di guerra don Stefano Faveso, centurione, cappellano della Milizia, ha lumeggiato la figura della medaglia d'oro Marcoz ponendone in risalto le virtù guerriere e fasciste di cui è prova la seguente superba motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria:

«Alla testa di un manipolo della Milizia confinaria, varcava fra i primi il conteso confine per proteggere un importante lavoro di una compagnia artieri. Con ordimento e perizia, sotto il violentissimo fuoco, trascinava le sue Camicie Nere all'occupazione di posizione avanzata e scoperta, che poi manteneva nonostante le perdite, fino al completo assolvimento del compito. Ferito gravemente, teneva alto lo spirito e la fede dei suoi confinari. Successivamente, all'ospedale, dopo aver subito l'amputazione di una gamba, conscio della prossima fine volle intorno a sè gli ufficiali e i militi che gli furono compagni nella lotta, cui rivolgeva fiere e ispirate parole di soldato e ai quali chiedeva di accompagnare il suo trapasso con il Canto del Confinario. Monte Traversette, 21 giugno 1940-XVIII».

Nel pomeriggio gli ex-allievi hanno visitato i feriti ricoverati presso l'ospedale militare territoriale.

Medaglie al valore a combattenti del fronte greco

Roma, 14 luglio.

Sono state concesse varie decorazioni al valore militare per operazioni di guerra sul fronte greco.

La medaglia d'argento al valore militare è stata conferita alla memoria del fante Emidio De Simone nato a Penne (Teramo), 225 Rgt. Fanteria.

La medaglia di bronzo al valore militare è stata conferita alla memoria del sergente Bertolazzi Francesco, di Villadossola, IV Rgt. Alpini Batt. Intra; del caporale Astegiano Giacomo, di Camerana (Cuneo) I Alpini Batt. Ceva; dell'alpino Giuliani Bruno, di Caldana (Varese) IV Alpini Batt. Intra; dell'alpino Golgo Gentile, nato a Ormea (Cuneo), I Alpini Batt. Ceva; dell'alpino Civallero Sebastiano di Chiusa (Cuneo), I Alpini Batt. Mondovì.

La medaglia di bronzo è stata pure conferita all'alpino Agnesina Carlo, di Pracchio (Novara), IV Alpini Batt. Intra.

Teatri e Concerti

Il Circo Arbell al Teatro Michelotti

Il Teatro Estivo del Parco Michelotti, opportunamente e convenientemente adattato, ospita da ieri l'altro sera il Circo equestre Arbell. Era da diverso tempo che a Torino non venivano più circhi equestri, e perciò la riapparizione di questo popolare spettacolo richiama nel fresco ritrovo di corso Balbo numerosissimi spettatori che lo affollano in ogni ordine di posti. Molti e svariati i «numeri» di attrazione costituiti da cavallerizze, cani, cavalli e cammelli ammaestrati, acrobati, equilibristi, saltatori d'eccezione, uomini al trapezio, divertentissimi pagliacci: insomma, tutto quanto di più attraente, per la gran massa del pubblico, forma la caratteristica di questo genere di spettacolo. E, per ultima, la esibizione di un notevole numero di leoni, docili come agnelli agli ordini del domatore Aldo Solink. Ricordiamo, fra gli artisti, le cavallerizze Annita e Libera, i dieci saltatori Fortunello, il trio Ernesti, i fantini fratelli Attila, gli acrobati Luraschi, l'equilibrista Annita, i Bellucci-Rigamonti, detti i «diavoli rossi» del trapezio, il maestro di equitazione Ammeambit, i pagliacci capitanati da «Rococò», i sette ungheresi Varadia, acrobati eccezionali e virtuosi della fisarmonica, e, infine, lo stesso direttore del circo, Arbell, che presenta abilmente un gruppo di cavalli ammaestrati. Molti e calorosi gli applausi a ogni «numero» nel primo spettacolo e nei due di ieri.

La Compagnia Città di Milano all'Alfieri

Come abbiamo già annunciato, questa sera inizia all'Alfieri un breve corso di rappresentazioni a carattere popolare la Compagnia d'operette «Città di Milano» N. 1. L'esordio di stasera avviene con la popolare *Madama di Tebe* di Carlo Lombardo, mentre domani sera verrà ripresa la classica operetta di Lehar: *La vedova allegra*.

Oggi alla radio

Onde m. 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 13,15: Musiche per orchestra — 13-13,25: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri — 17,15: Concerto del violinista Enrico Romano — Al pianoforte Antonio Russolo — 17,40: Concerto del soprano Laura Alberti e del mezzosoprano Maria Marcucci — 19,25: Trenta minuti nel mondo — 20,30: Ten. Col. di S. M. Vincenzo Longo: Commento ai fatti del giorno.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): 12,15: Melodie e romanze — 12,30: Musica varia — 13,15: Dischi di musica operistica — 14,15: Orchestrina.

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda m. 263,2 Notiziario in lingue estere): **20,30: Stagione sinfonica: Concerto sinfonico diretto dal M.o Ezio Carabella** — 21,30: Musiche da films (Trasmissione pubblicitaria) — 22: «Storiella di montagna» un atto di Rosso di San Secondo.

Onde m. 230,2 (per onda m. 221,1 Notiziari in lingue estere): 20,40: Orchestra — 21,30: Conversazione — 21,40: Sestetto Bolognese e plettro del Dopolavoro Dipendenti Comunali — 22: Orchestra d'archi — 22,30: Melodie e canzoni.

Sabato alle ore 1 munito dei Conforti Religiosi chiudeva la sua esistenza tutta dedita alla famiglia ed al lavoro

Neyroz Luigi

d'anni 78

Lo piangono rassegnati dal conforto di averlo tanto amato: la vedova **Arbenson Maria**; i figli **Carolina** col marito **Gens Vincenzo** e figli **Mariuccia** e **Dino**; **Maria** ved. **Russo** e figli **Mario** e **Iolanda**; **Erminio** con la moglie **Corret Teresa** e figli **Luigi** e **Valentina**; **Lidia** con il marito **Benedino Adolfo** e figlia **Carla**; geom. **Silvano** con la moglie **Gianna Angela** e figli **Ada**, **Raffaello** e **Pier Giorgio**; **Augusto** con la moglie **Proia Palmira** e figli **Irma**, **Renato** e **Attilio**; i nipoti **Arbenson**; le famiglie **[illegible]**, **Prola**, **Gens**, **Corret**; i parenti e amici.

I funerali si sono svolti ieri domenica 13 corr. La presente serve di partecipazione personale.

Castiglion Dora, 14 luglio 1941-XIX.

Pompe Funebri [illegible] - Telef. [illegible]

Ieri alle ore 13 quasi improvvisamente è tornata al Signore l'anima benedetta del Sacerdote

Dott. Mario Astori

Professore del Liceo Salesiano Valsalice

I Confratelli, anche a nome dei Genitori desolati, ne danno dolentissimi il triste annunzio, chiedendo fervide preghiere.

I funerali avranno luogo domani martedì alle ore 9 nella chiesa dell'Istituto.

Pompe Funebri Castellano - Tel. [illegible]

— Povero Vassili, non c'è più speranza!
— E' molto malato?
— No, l'hanno nominato Commissario del popolo.

AI COMUNI
Churchill: — La miglior prova che abbiamo il comunismo è che lo stiamo facendo distruggere dalla Germania.

L'INFORMATO
— Avete saputo, cavaliere? Pare che Roosevelt abbia esteso le sue acque territoriali fino a Bologna.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 14 Luglio 1941 - Anno XIX - Num. 167

Al di là del Nistro, verso la Crimea

Le forze tedesco-romene avanzano combattendo alle calcagna dei russi - Il martirio di Cernauti, dominata e poi distrutta dai sovietici

(DAL NOSTRO INVIATO)

Fronte della Moldavia, 14 luglio.

Qualche prigioniero ha detto che i rossi hanno sgomberato il corso meridionale del Nistro, da Tighina a Bender, dove si erano aggrappati tenacemente, e gli aviatori hanno notato grossi movimenti di truppe fra il Nistro e il Bug, probabilmente in ritirata verso il Dnieper sulla strada del Caucaso; intanto i tedeschi marciano diritti su Kiew, la capitale dell'Ucraina, una città di 800 mila anime distesa sulle rive del Dnieper, allungata nella più fertile terra della Russia. Kiew è una città di industrie, ma è anche la chiave delle strade del Mar Nero e del Mar d'Azow; è poi spiritualmente preparata a lavorare con i tedeschi, a ricreare dalla catastrofe del bolscevismo una nuova vita umana. La sua conquista avrà un enorme valore politico, oltre che militare. Ma che avverrà dello schieramento rosso fra il Nistro e il Bug, fra il Bug e il Dnieper?

Un'altra tenaglia in azione

Come sapete, i tedeschi e i romeni, conquistata la Bucovina settentrionale e la maggior parte della Bessarabia, hanno dato una formidabile spallata ai rossi che tenevano il Nistro, gettandoli all'altra riva e questa riva attaccando e conquistando dopo accanite battaglie. Sapete pure come i tedeschi e gli alleati romeni, marciando fra Kamenez-Podolskje e Mokilew, abbiano invaso l'Ucraina dalla parte più meridionale, spezzando lo schieramento sovietico disteso a mezzogiorno e minacciandolo sul fianco ed alle spalle.

Che cosa avverrà dell'esercito russo che difende l'Ucraina meridionale e la Crimea? Non conosciamo naturalmente il piano del Comando germanico, ma perchè non potremmo pensare che le colonne tedesche, scendendo dalle lande della Galizia e seguendo il corso del Bug non piglino alle spalle il nemico per chiuderlo in mezzo, schiacciato fra questa ala marciante e la linea del fronte moldavo?

Manovre simili, così improvvise e decisive abbiamo vedute durante le campagne di Polonia, di Francia e di Jugoslavia. E' certo che il passaggio del Nistro che i rossi avevano armato e difeso potentemente, aiutati dalle condizioni del terreno nel quale i tedeschi e i romeni hanno operato (mancanza di strade, pioggia, pantano e allagamenti), è stato fatale ai bolscevichi e sarà più fatale domani, quando sarà preso fra l'incudine e il martello.

La rovina del fronte dei Carpazi che pareva una inafferrabile conquista, un sogno, la scomparsa del cuneo sovietico nelle posizioni ungaro-romene, la distruzione della difesa bolscevica così ben congegnata e ricca di opere e di armi, tutto questo ha messo gli alleati tedeschi e romeni nelle migliori condizioni per stroncare qualsiasi eventualità di ritorno offensivo, o per manovre su vastissimo terreno, che pur essendo privo di strade e ferrovie (le ferrovie russe hanno uno scartamento diverso) è tuttavia più facile nel terreno ove essi hanno operato: paludi del Pripet, montagne dei Carpazi, pantani della Bessarabia.

Della guerra al fronte di Moldavia, del passaggio del Prut (confine bolscevico con la Romania dopo il rapimento della Bessarabia stessa e della Bucovina), del passaggio del Nistro (confine con la Ucraina), abbiamo già raccontato qualche scena, descritto qualche momento drammatico. Ora, cercando notizie e visitando città, paesi e villaggi, e camminando per strade infernali, sparse di automobili rosse, sconciamente rovesciate con la pancia all'aria, di autocarri fracassati dalle mitragliatrici, di carri armati lacerati dai cannoni, passando in mezzo a villaggi martoriati dai combattimenti rabbiosi (i rossi hanno fatto di ogni casa una trincea ed una barriera), passando in mezzo a questo inferno, a questa distruzione, a questa morte, abbiamo visto l'asperità, la tenacia, la brutalità della battaglia.

Il reticolato elettrico

Ecco, intorno a questa casetta, in un giardino che non ha più fiori, in un orto che non ha più verdura, vi sono tante croci, e c'è una grande fossa, croci di romeni, fossa di bolscevichi, coperta di terra fresca, nera come la pece; la stradetta di quel villaggio è piena di mucchi di pietre, case non ci sono più, tutto distrutto dal bolscevismo e in mezzo c'è un grosso carro armato bolscevico coi cingoli rotti e con le dodici ruote fracassate; nella pancia ha un buco grosso come una finestra; una pancia ancora piena di cadaveri. Persino gli alberi sono senza fronde, senza cima, gli si è tirato sopra, perchè c'erano le vedette e i franchi tiratori; ma in mezzo a questa morte risorge una nuova vita che già freme e scoppia in un canto.

I contadini dispersi dalla guerra sono tornati a cercare nelle distrutte case, con un nugolo di figli alle calcagna, ciò che il combattimento e la rapina hanno lasciato: un vestito, una casseruola, un arnese da lavoro; e cercano la falce perchè il grano è maturo e aspetta la mietitura. Il grano è salvo, era ancora troppo verde perchè i bolscevichi lo bruciassero. L'hanno distrutto un po' dove hanno avuto il tempo; ma tante sono le spighe trepide nel vento che sembra un mare spumoso.

Il treno ci ha portato a Cernauti, la capitale della Bucovina. Un treno curioso, senza orari, che pareva impazzito, che correva in mezzo a una campagna piena di soldati, di cannoni, di automobili, di autocarri, un treno che portava medicamenti, morbide ovatte e tenere garze e armi micidiali accanto all'umanità dei medicamenti, delle ovatte e delle garze.

Ad Odaresti il treno non andò più avanti perchè cominciava la linea russa a scartamento più largo; perciò scendemmo e il carico fu messo sugli autocarri, sulle carrette automobili e sui carri trainati dai cavalli. A Odaresti, o poco più in là, cominciò l'avanzata dei romeni spalla a spalla con i tedeschi verso Cernauti; c'è ancora il filo di ferro, una matassa arruffata, contorta, dove i bolscevichi facevano passare la corrente elettrica. Chi tocca muore; ma i romeni sono passati dopo aver distrutto l'impianto che forniva la corrente.

E c'è un grosso trincerone costruito in cemento con le piazzole delle mitragliatrici, un trincerone formidabile che ha resistito più d'un giorno e ci son voluti i cannoni per abbatterne le prode irte di armi. Per la strada ancora sparsi i segni della guerra; un affusto in un campo, autocarri rovesciati, mucchi di elmetti in una aia davanti ad un casolare, e armi spezzate e gettate in un fossato. E un fossato. E poi c'è Cernauti, una città che sembra un anfiteatro, costruita sulle colline che discendono sulla riva del Pruth.

Tutto distrutto

Cernauti è una grossa città di centomila abitanti, metà romeni, gli altri tedeschi, ucraini, ebrei polacchi; è una città di mercanti, un crocicchio di commerci. Ma sotto i bolscevichi non c'erano più commerci, c'era il comunismo; una cosa che i contadini non hanno mai capito perchè un conto è lavorare la terra, seminare il grano, vangarlo, mieterlo, trebbiarlo; un altro conto è portarlo, dopo tante fatiche, all'emporio dello Stato che non dà un soldo, ma qualche pezzo di carta per comperare un paio di scarpe, un vestito e altre cose.

Ma il paio di scarpe e il vestito non c'erano mai, e le altre cose poi, nemmeno a guardarle nelle vetrine dove erano magnifici cartelli con le cifre della produzione industriale, con la faccia di Stalin, con la sfilata dell'esercito rosso. E c'erano la falce e il martello con l'insegna: «Proletari di tutto il mondo, unitevi». I proletari di Cernauti, che sono moltissimi, erano uniti, sì, ma contro i bolscevichi. Prima, erano poveri con i romeni, ma coi russi sono diventati scalzi e nudi.

Cernauti è ridotta male; i romeni hanno fatto fotografie che sono un chiaro documento della barbarie sovietica, una dimostrazione della bestialità dei soldati sovietici. Perchè hanno abbattuto un innocente palazzo, bruciato una povera casa, cento povere case, hanno rotto tutto quel che c'era da rompere. I romeni vi avevano lavorato vent'anni per ordinare e abbellire la città; i russi vi sono stati un anno solo e ne hanno fatto un porcile; in tre giorni ne hanno fatto un cimitero, perfino i binari dei tranvai hanno tagliato, distrutto le rimesse, incendiate le vetture. La piazza maggiore è rovinata, le case tutto intorno sono state incendiate. Dalle finestre slabbrate viene un odor di fumo e di morte.

Nelle cantine forse ci sono cadaveri, non c'è più un vetro intatto, le finestre sembrano macabre occhiaie vuote. Il comandante della città ordinò il saccheggio, quello che poteva essere trasportato doveva essere caricato sui treni, sugli autocarri, portato anche sulle spalle; il resto sarebbe stato distrutto col ferro e col fuoco.

Così, due treni furono riempiti, caricati cento autocarri e poi ogni soldato portò via quel che più gli piacque rubando nelle case, assassinando chi tentava di resistere al saccheggio. Qualche centinaio di romeni sono stati massacrati; i soldati li hanno raccolti ancora insanguinati dentro alle case, in mezzo alle vie per dare loro sepoltura. Tutto ciò accadeva ai primi giorni di luglio.

La battaglia avanza

Poi rimasero i soldati rossi che dovevano impedire ai tedeschi e ai romeni di conquistare la città che era mezza morta. Quando videro che non potevano più tenere, i soldati rossi arsero le case, abbatterono i palazzi. Il 5 luglio i romeni entrarono in Cernauti che bruciava, che soffriva un martirio inaudito. In piedi, i rossi hanno lasciato le statue di Lenin e di Stalin, statue di ferro venute da Mosca; i romeni le hanno abbattute e sui piedistalli hanno messo due croci, le «troitze» ortodosse, di legno intarsiato, con la figura del Cristo dipinta in rosso.

Laggiù c'è la battaglia, una fornace ardente che fiammeggia e brucia l'immenso corpo della Russia bolscevica. I tedeschi e i romeni gareggiano in valore, i russi resistono caparbiamente, ferocemente; sabato e ieri sono stati frantumati, la nuova linea di resistenza è crollata, o inutilmente i rossi sono venuti al contrattacco con masse di reggimenti sostenuti dai carri armati e da innumerevoli artiglierie. Gli alleati tedeschi e romeni, sotto l'enorme bastione hanno ricacciato la morte che era accorsa a fermarlo, e i romeni hanno avuto una splendida giornata conchiusa dall'elogio del Comandante supremo generale Antonescu: «Il V Corpo d'armata, la 21.a divisione e la divisione della guardia hanno bene meritato dalla patria romena».

Alfio Russo

Gli ungheresi inseguono i russi sconfitti

Budapest, 14 luglio.

Il capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito ha comunicato ieri sera:

«*Nostre truppe celeri hanno continuato l'inseguimento del nemico. Nei combattimenti con le retroguardie bolsceviche, abbiamo fatto ancora numerosi prigionieri e catturato una batteria. L'aviazione magiara ha abbattuto cinque apparecchi sovietici*».

Un comunicato ufficiale pubblicato questa notte dice:

«Oggi alle ore 15 sei aeroplani nemici hanno lanciato alcune bombe ai margini della città di Ploesti. Una bomba non è esplosa; le altre hanno colpito tre serbatoi di petrolio provocando un incendio. Si lamentano alcuni morti e feriti militari e civili. Quattro dei sei apparecchi nemici sono stati abbattuti dalla difesa contraerea. Il vice-presidente del consiglio prof. Michele Antonescu ha visitato immediatamente la località colpita».

Re Michele al fronte romeno

In mezz'ora gli «Stuka» distrussero l'aerodromo di Cernauti

Bucarest, 14 luglio.

Re Michele, accompagnato dal generale Antonescu, ha ispezionato il fronte. Dalle alture situate ad est del Prut, il Sovrano ha seguito per tre ore consecutive lo sviluppo dei combattimenti esprimendosi in modo soddisfatto per l'azione delle fanterie e pel tiro preciso dell'artiglieria romena.

Giovedì, Re Michele ed il Conducator sono entrati in Bessarabia ed hanno visitato il posto di comando di una grande unità. Il Sovrano ha poi fatto visita ad alcune formazioni dell'aviazione tedesca coi cui ufficiali si è felicitato per le splendide vittorie aeree conquistate contro i bolscevichi. Infine il Sovrano ha visitato il grande ospedale di Jassy intrattenendosi a lungo coi feriti.

Si apprende che nel campo di aviazione di Cernauti, che era sede di un comando di squadra aerea sovietica e che è il più grande della Bucovina, il 22 giugno vi erano presenti quarantacinque apparecchi. Nella prima ora di guerra, gli «Stuka» piombarono sul campo e lo bombardarono per mezz'ora: subito i capannoni in legno andarono in fiamme, quelli in muratura crollarono, le esplosioni si succedettero a frazioni di secondo l'una dall'altra facendo saltare in aria i depositi di munizioni e di carburante. Gli apparecchi che erano nelle aviorimesse andarono in fiamme. Cinque cacciatori sovietici riusciti a levarsi in volo per combattere, ad uno ad uno precipitarono in fiamme. L'aviazione rossa di Cernauti era distrutta.

Due spie fucilate ad Algeri

Tangeri, 14 luglio.

Ad Algeri sono state fucilate due spie, condannate a morte il 9 giugno scorso dal Tribunale militare francese.

Avanguardie tedesche attraversano un fiume sul fronte orientale mentre l'artiglieria batte le posizioni nemiche.

Piccole posizioni fortificate russe sotto il distruttore fuoco dei tedeschi.

I resti ripugnanti delle orgie dell'ambasciatore sovietico in Belgio

Bruxelles, 14 luglio.

Il giornale *Le Pays Réel* descrive il castello in Belgio dove risiedeva l'ambasciatore sovietico Rubilin e come esso fu abbandonato dai russi. Questo castello abitato dal rappresentante dell'Unione Sovietica, è una imponente proprietà tutta recinta da un alto muro, al quale i comunisti hanno creduto di dover aggiungere un doppio reticolato. Tutti coloro che venivano invitati a partecipare alle orgie che in questo castello si tenevano, ne conoscono il luogo e sanno quanto spumante e quanto caviale vi veniva solitamente consumato.

Veniva fatto di paragonare questo castello sfarzoso alla residenza di un miliardario americano più che di un rappresentante del proletariato russo, però tutto era soltanto apparenza, giacchè, accanto alla preziosità dell'arredamento ed alla ricchezza delle opere d'arte contenute nel castello, vi regnavano trascuratezza e sporcizia come è difficile immaginare. Quando l'ambasciatore sovietico con tutti i suoi funzionari lasciò il castello, esso fu dovuto disinfettare e rimettere in ordine completamente.

Illusioni svanite in America sulla resistenza dell'esercito russo

Senatori americani che chiedono l'allontanamento degli inglesi dalle basi dell'Islanda

New York, 14 luglio.

Il comunicato straordinario del Comando Supremo germanico diramato sabato notte e la relativa notizia dello sfondamento della linea Stalin sono riprodotti con grandissimo rilievo dalla stampa nord americana. Sebbene, data l'ora tarda in cui è giunta tale notizia, nei quotidiani di ieri mattina manchino commenti ad essa relativi, la rivelazione quasi improvvisa — sopratutto dopo parecchi giorni di assoluto riserbo da parte tedesca — della realtà della situazione militare determinatasi in questi ultimi giorni sul fronte orientale, ha suscitato una profonda impressione nell'opinione pubblica americana. Impressione tanto più profonda in quanto il silenzio osservato in questi ultimi tempi dal Comando Supremo germanico relativamente agli avvenimenti del fronte russo — silenzio oltremodo sfruttato, come è noto, dalla propaganda anglosassone e da quella bolscevica — aveva forse convinto alcune aliquote del pubblico nord-americano che effettivamente sul fronte orientale le cose non andassero troppo bene per la Germania e in genere per l'Asse. Ma il recente comunicato straordinario tedesco ha dissipato tutte le illusioni in proposito.

L'organo massimo del giudaismo americano, la *New York Post*, esprime in un articolo di fondo l'ansia e le preoccupazioni che le notizie dal fronte russo provocano nel mondo ebraico internazionale. Di fronte al precipitare degli avvenimenti, il giornale afferma che ogni indugio sarebbe estremamente pericoloso ed invoca quindi apertamente dal Presidente e dal Congresso l'esplicita dichiarazione di guerra degli Stati Uniti alla Germania.

Il membro della commissione senatoriale per gli affari navali, Bone, ha pubblicamente invitato il governo a far sì che vengano ritirate le truppe britanniche tuttora dislocate in Islanda. L'invito espresso dal senatore Bone, che riassume il desiderio di gran parte del Congresso, viene giustificato in questi ambienti dalla considerazione che una ulteriore permanenza di truppe inglesi in Islanda esporrebbe anche i contingenti americani sbarcati nell'isola agli eventuali attacchi delle forze armate dell'Asse. Tale invito dimostra, in ogni modo, più che mai chiaramente che l'Inghilterra va sempre più abdicando in favore degli Stati Uniti.

Il deputato Fish, attualmente richiamato alle armi col grado di colonnello, ha espresso l'opinione che, data l'attuale situazione interna e lo stato d'animo del popolo americano che nella quasi totalità rimane ostile all'intervento, l'eventuale entrata in guerra degli Stati Uniti porterebbe conseguenze disastrose per il paese. Il risultato inevitabile di tale intervento, ha dichiarato il deputato, sarebbe una ulteriore divulgazione del comunismo, negli Stati Uniti, e, di conseguenza, la rivoluzione, il caos e la bancarotta.

In seguito alla nota richiesta di Willkie che gli Stati Uniti dopo l'Islanda occupino anche l'Irlanda settentrionale, l'associazione degli irlandesi in America e degli oriundi irlandesi, ha formulato una energica protesta ed ha invitato tutti gli irlandesi ed i figli di irlandesi a fare sentire la loro voce in difesa del diritto dell'Irlanda a restare neutrale.

DOCUMENTI

IL DOPPIO GIOCO DI STALIN nelle informazioni dell'Havas

Ginevra, 14 luglio.

Il *Journal de Genève* fa delle sensazionali rivelazioni in merito all'atteggiamento del bolscevismo durante questa guerra. Il giornale informa esservi dei documenti dai quali risulta che un corrispondente dell'agenzia *Havas* informava l'agenzia francese, in data 27 novembre 1939, che Stalin, parlando ai capi dell'ufficio politico del Partito comunista russo in data 19 agosto 1939, cioè a pochi giorni della conclusione del patto tedesco-sovietico, aveva detto: «E' nell'interesse del bolscevismo che la guerra fra la Germania e le democrazie occidentali venga dichiarata». Inoltre Stalin ha affermato: «E' essenziale che la guerra duri il più lungo possibile. Il partito comunista si deve consolidare in ogni paese belligerante».

Queste dichiarazioni, com'è noto, vennero smentite da Mosca. Al Comintern vennero date le necessarie istruzioni, sulla base delle succitate dichiarazioni di Stalin: «Il regime sovietico deve creare una rivoluzione mondiale. Questo è l'unico e assoluto scopo della nostra politica estera. Il governo sovietico vede nella guerra europea una condizione e una premessa per scatenare la rivoluzione mondiale».

Fin qui, queste due interessanti rivelazioni; ma la Germania, con un atto di fermezza, ha posto fine al doppio giuoco del bolscevismo. *(Stefani).*

Prova del tradimento

I giornali militari russi incitavano alla guerra antitedesca

Varsavia, 14 luglio.

In seguito all'occupazione di Leopoli sono stati trovati interessanti documenti che riguardano i piani sovietici di aggressione ai danni della Germania. E' stato, fra l'altro, constatato che fra le truppe sovietiche di guarnigione a Leopoli e dintorni veniva distribuito un giornale dal titolo *Stella dei Soviet* nella cui ultima edizione del 22 giugno, portante il numero 147, si legge a grandi caratteri: «Con un solo colpo schianteremo la Germania».

Nella tipografia di questo giornale è stata pure trovata un'ordinanza interna per i redattori con istruzioni che alludono a preparativi della massima importanza. Il fatto più notevole è che nel giugno scorso, quasi tutti i giornalisti questi redattori vennero obbligati a prendere lezioni di tedesco.

Pessima impressione in Turchia per il discorso di Litvinoff

Ankara, 14 luglio.

Il giornale turco *Yeni Sabah* critica severamente il discorso di Litvinoff e specialmente le insinuazioni dell'ex commissario sovietico agli affari esteri contro i paesi che si mantengono neutri nel conflitto, in quanto Litvinoff ha chiaramente alluso in questo modo alla Turchia. Il giornale dichiara che i russi sono gli ultimi che possono parlare giacchè Mosca invece di accorrere in aiuto dei paesi investiti dalla guerra, ha approfittato del conflitto per impinguarsi alle spalle della Finlandia, della Polonia e della Romania. Dati questi precedenti la migliore cosa che possono fare gli uomini di Mosca è tacere. Il giornale afferma che la Turchia ha costantemente difeso la sua sovranità e la sua indipendenza senza bisogno di consigli e di suggerimenti specialmente da parte di Litvinoff.

Numerosi altri giornali turchi rimbeccano Litvinoff, fra gli altri il *Tan*, che definisce le insinuazioni di Litvinoff assolutamente inopportune.

Il giornale *Son* chiede che l'agenzia *Tass* smentisca o chiarisca prontamente le affermazioni di Litvinoff le quali hanno prodotto pessima impressione.

La radio Ankara ha definito le dichiarazioni di Litvinoff deplorevoli ed aggiunge che sono state accolte in tutta la Turchia con vivo rammarico.

Il giornale *Ulus* pubblica un forte editoriale nel quale ricorda che le bandiere che sventolano in testa alle armate sovietiche sono bandiere che minacciano tutti gli ordini e tutte le credenze. Le armate rosse si sono precipitate come una valanga sull'Europa. Il giornale conclude il suo editoriale affermando che con la vittoria dell'Asse, l'internazionale comunista crollerà.

Sobillazioni anglo-russe a danno del popolo serbo

Belgrado, 14 luglio.

Il Presidente del Consiglio provvisorio dei Ministri serbi, Milan Acimovic, ha pronunciato ieri sera, alla radio di Belgrado, un breve discorso alla popolazione serba nel quale egli ha messo in guardia contro la propaganda comunista e straniera. Egli ha affermato che gli appelli lanciati al popolo serbo dalle stazioni radio di Londra e di Mosca non potrebbero avere altro risultato che di causare al paese nuove aventure. Questo è il solo fine seguito dagli ispiratori di tale propaganda che, se trovasse terreno fertile fra la popolazione serba, ridurrebbe al nulla i favorevoli risultati finora ottenuti con la collaborazione fra l'Amministrazione serba e le autorità d'occupazione germaniche. *(D.N.B.)*

La 85ª incursione su Helsinki

Helsinki, 14 luglio.

Da fonte ufficiale si comunica: «Sabato, apparecchi nemici hanno bombardato, oltre alle località già segnalate, anche la città di Porvo, distruggendo numerose case di abitazione. Bombe sono state gettate pure su Lovisa, Simpele, Kennusavo, Kaukas, Kiihtelys-vaara e Tupovaara senza però arrecare danni. L'aviazione finnica ha abbattuto cinque degli apparecchi attaccanti».

Dalla notte del 25 giugno sino ad oggi si sono registrate ad Helsinki 85 incursioni aeree sovietiche. E' da notare che durante i cento giorni dell'ultima guerra finno-russa ebbero luogo su Helsinki 80 incursioni.

L'incursione di stanotte della «Raf» sulla Germania

Danni irrilevanti

Berlino, 14 luglio.

Nella notte sul lunedì il nemico ha fatto incursioni con deboli forze nella Germania occidentale. In alcuni luoghi, per quanto almeno si può giudicare al momento, vi sono stati dei danni materiali pressochè irrilevanti in quartieri di abitazione. La caccia notturna ha abbattuto un aereo nemico.

Il Principe a Mantova passa in rivista un reggimento

Mantova, 14 luglio.

Il Principe di Piemonte accompagnato dall'aiutante di campo, ha visitato un reggimento di fanteria. Accompagnato dalle autorità e gerarchie, il Principe ieri mattina ha reso omaggio al famedio dei Caduti in guerra e dei Caduti per la Rivoluzione, indi nella chiesa capitolina di Santa Barbara ha assistito alla Messa. Successivamente il Principe, dopo avere passato in rivista il reggimento che gli ha sfilato dinanzi, si è recato al Palazzo Ducale, visitandolo. Insistentemente acclamato dalla popolazione radunatasi in piazza Sordello, l'augusto ospite si è affacciato al balcone del Palazzo, fra entusiastiche manifestazioni a Casa Savoia. Il Principe di Piemonte ha quindi lasciato la città.

Il dott. Mezzasoma a Napoli visita i feriti delle incursioni

Napoli, 14 luglio.

Il vice-Segretario del Partito, dottor Mezzasoma, è giunto ieri mattina a Napoli, ricevuto dal Federale e dai componenti i Direttori federali e del Fascio. Insieme col Prefetto, il Federale e il Podestà, egli si è subito recato agli ospedali di Lodato e dei Pellegrini, dove sono ricoverati i feriti per le incursioni aeree nemiche. Il gerarca ha portato ai degenti il saluto del Segretario del Partito, interessandosi vivamente alle condizioni di ognuno ed a quelle delle loro famiglie.

Il dottor Mezzasoma si è quindi recato ai Gruppi rionali fascisti Platania, Luisi e Berta, assistendo alla distribuzione del rancio alle famiglie bisognose. La sua visita è stata salutata da ardenti acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Nel pomeriggio il vice-Segretario del Partito ha tenuto rapporto, nella Casa del Fascio, alle gerarchie maschili e femminili dei Gruppi rionali fascisti. Dopo vibranti parole del Federale, il dottor Mezzasoma ha espresso alle gerarchie napoletane il caloroso compiacimento del Segretario del Partito per la fervida azione di assistenza materiale e morale svolta dalla Federazione fascista, in piena ed intima collaborazione col Prefetto Albini e con le altre autorità cittadine a favore della popolazione delle zone colpite.

Il vice-Segretario del Partito ha messo in rilievo il superbo spettacolo di disciplina, di fede e di serenità offerto dal popolo partenopeo ed ha concluso affermando che avrebbe riferito al Segretario del Partito come Napoli fascista sia oggi, più che mai, in piedi, stretta intorno al Duce nel fiero ricordo dei suoi nuovi Caduti che invocano vendetta, nell'orgoglio delle nuove prove coraggiosamente superate e nella certezza della vittoria delle armi italiane.

Il rapporto si è svolto in un clima di fervente fede fascista e le parole del vice-Segretario del Partito hanno provocato entusiastiche acclamazioni, mentre alto si levava il canto di «Giovinezza».

In serata il vice-Segretario del Partito ha visitato gli alloggi approntati dal Fascio per le famiglie rimaste senza tetto in seguito ai recenti bombardamenti del nemico. Anche qui la presenza del gerarca è stata salutata da fervide manifestazioni all'indirizzo del Duce.

Le riunioni delle Commissioni alla Camera dei Fasci

Roma, 14 luglio.

La settimana prossima si inizierà alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni un intenso periodo di riunioni delle commissioni legislative, che dovranno deliberare su una cinquantina di disegni di legge in gran parte presi in esame recentemente dal Consiglio dei Ministri.

La prima riunione, convocata per la mattina del 18, è quella delle commissioni riunite del bilancio e dei lavori pubblici che delibereranno su provvedimenti riguardanti la costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po e sul passaggio allo Stato dell'autostrada Firenze-Lucca.

Nello stesso giorno si aduneranno le commissioni del bilancio e dell'agricoltura e dei lavori pubblici.

Il 19, quella delle forze armate; il 21, le commissioni dell'Africa Italiana e dell'educazione nazionale.

Manaresi commemora il sacrificio di Battisti e Filzi

Trento, 14 luglio.

Due patriottiche manifestazioni si sono svolte ieri nel 25° annuale del martirio di Cesare Battisti e di Fabio Filzi. A Monte Corno, dove i due Eroi furono catturati, sono saliti in devoto pellegrinaggio gerarchi, fascisti, combattenti e alpinisti di Rovereto, Trento, Torino, Bolzano e Vicenza. Dopo la Messa al campo, il cons. naz. Angelo Manaresi, comandante del X Alpini, ha commemorato le gloriose figure dei due Martiri, esaltando nel loro sublime olocausto le virtù guerriere del Popolo italiano.

La seconda grande adunata ha avuto luogo sulla Paganella, il monte caro a Cesare Battisti, la cui strapiombante parete è stata scalata simultaneamente per la prima volta da quindici cordate di rocciatori, fra cui una di alpini, le quali al termine dell'ardua impresa hanno deposto mazzi di stelle alpine nella grotta Battisti. Il raduno si è concluso in serata sulla romana Verruca, dove gerarchie, rappresentanze e popolo hanno reso omaggio alla tomba dell'Eroe.

DA BRESCIA

Travolto dal treno mentre si avventurava ad attraversare i binari della stazione ferroviaria di Chiari, il [illegible] Francesco Maestri rimaneva stritolato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA